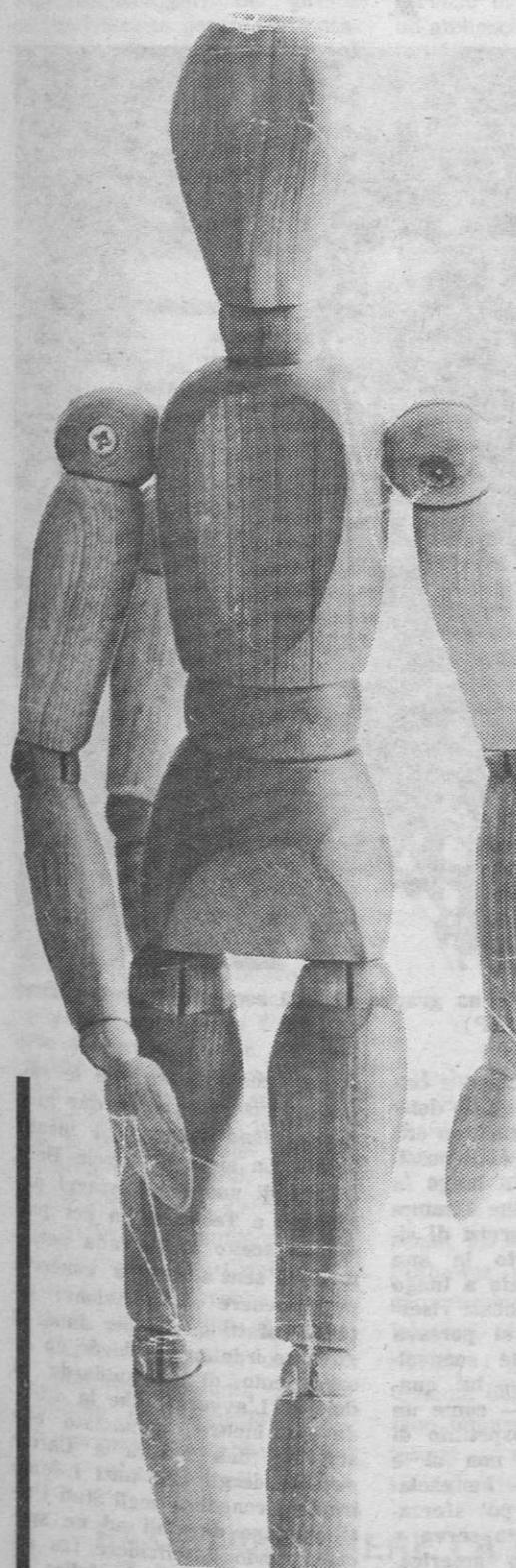


Bollette del telefono

**LA SIP NON VUOLE
RISARCIRE IL MALTOLTO.
COME COSTRINGERLA?
COMINCIAMO COSÌ'**



per conoscenza

p.c.

Alla SIP S.p.A.
Via San Dalmazzo
TORINO (raccomandata A.R.)
All'A.U.T.
Via Flaminia n. 19 (posta ordinaria)
ROMA
Al presidente della Repubblica
Palazzo del Quirinale
ROMA (senza affrancatura)

Il sottoscritto....., titolare nel periodo 1/475 al 1° 1/4/76 dell'utenza telefonica n..... della rete di..... venuto a conoscenza che il Decreto del Presidente della Repubblica n. 61 del 28/3/75 è stato emanato sulla base di dati contabili non rispondenti al vero, chiede che il Decreto stesso sia immediatamente revocato dall'Autorità emanante e che sia restituito al sottoscritto quanto versato in più alla SIP per il periodo sopraindicato a causa degli illegittimi aumenti disposti, oltre gli intemessi di legge.

La presente vale anche ai fini dell'interruzione dei termini prescrizionali

Firma
indirizzo

Quello che riproduciamo è il testo di una lettera raccomandata che i Comitati degli utenti e l'Associazione Utenti del Telefono (A.U.T.) suggeriscono a ciascun utente di inviare alla SIP (in copia semplice alla Presidenza della Repubblica e alla sede dell'A.U.T. a Roma) per ottenere la restituzione di quanto pagato in più del dovuto per effetto degli aumenti illegittimi del '75-'76. O quantomeno per bloccare il decorso dei termini di prescrizione, che renderebbe improponibile alcuna azione giudiziaria o un'eventuale revoca d'ufficio degli aumenti da parte del Presidente della Repubblica e del Ministero delle Poste (a pag. 18).

Gli alleati prudenti sul boicottaggio USA all'Iran

Partiti dagli Stati Uniti tutti i diplomatici iraniani, cresce l'opinione favorevole ad una soluzione militare. Gli «studenti islamici» minacciano — in una simile eventualità — di uccidere gli «ostaggi-spioni». Banisadr convoca per venerdì una manifestazione a Teheran. (pag. 2)

Diecimila «delinquenti» in cerca di una patria

I cubani rifugiatisi nell'ambasciata peruviana hanno rivolto un secondo appello a personalità mondiali, tra cui Carter e Wojtyla perché «rendano possibile» la loro fuga. Il governo spagnolo disponibile ad accogliere «una parte» di profughi. Si riuniscono i paesi del «Patto Andino». Intanto le autorità cubane chiamano a manifestare contro «la delinquenza» (articoli a pag. 2 e 20).

Braghin, 1 dei 61

Nuova fase della vicenda dei licenziamenti FIAT. Con quello di Riccardo Braghin cominciano i ricorsi individuali contro la sentenza. Inutile dire che a Torino c'è un clima molto difficile

□ A PAGINA 9

**L'uomo a misura
di circuito integrato**

Si conclude la nostra inchiesta sulla prossima
vita con i robot
alle pagg. 16-17

Lotta

Crisi iraniana

L'America chiede aiuto. Per ora tutti fermi

Come già nel novembre scorso, gli USA stanno premendo sui loro alleati per ottenere il pieno appoggio alle misure di ritorsione economiche, politiche e diplomatiche adottate nei confronti dell'Iran, di cui la rottura delle relazioni diplomatiche costituisce solo un primo passo.

Il segretario di stato Vance ha detto che gli Stati Uniti «sperano di ottenere l'appoggio e la solidarietà dei loro al-

L'Italia e il petrolio iraniano

Roma, 9 — L'aumento della tensione internazionale creatosi con la rottura delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Iran ha suscitato preoccupazioni nel mondo economico e attese per gli sviluppi della situazione e per gli effetti che si potrebbero avere sulle attività economiche italiane.

L'Iran ha minacciato il blocco delle forniture petrolifere ai paesi che aderiranno alle sanzioni americane: il problema sarà affrontato dunque a livello politico e con ogni probabilità sarà esaminato in sede comunitaria, ma nel frattempo negli ambienti economici si sta valutando la portata di una eventuale sospensione delle forniture di greggio iraniano all'Italia. Va subito ricordato che il peso dell'Iran come fornitore di greggio si è notevolmente ridotto dopo la rivoluzione. Nel 1979 infatti l'Italia ha importato dall'Iran circa due milioni 200 mila tonnellate di petrolio pari al due per cento delle importazioni complessive, contro gli oltre 14 milioni di tonnellate del 1978 (il 13 per cento del fabbisogno petrolifero italiano).

Si tratta dunque di una quota relativamente modesta anche se non trascurabile nel panorama degli approvvigionamenti petroliferi italiani. Questo quantitativo non sembrerebbe del resto destinato ad aumentare, almeno nel breve termine, anche in considerazione del fatto che l'Iran appare orientato a mantenere la propria produzione a livello contenuti: circa tre milioni di barili al giorno, pari alla metà della produzione del paese nel periodo antecedente la rivoluzione. Un eventuale venir meno delle forniture iraniane, che farebbe seguito alla recente decisione della Libia di ridurre del 20 per cento la propria produzione e di inviare perciò in Italia tre milioni di tonnellate in meno di greggio all'anno, crerebbe però ulteriori problemi per la copertura del deficit petrolifero italiano. Stimato a fine dicembre scorso in 20-22 milioni di tonnellate, il «buco» si era nettamente ridimensionato dopo gli aumenti dei prodotti petroliferi decisi a fine anno riducendosi a tre milioni di tonnellate per poi salire a cinque milioni 250 mila tonnellate dopo la decisione libica in vigore dal primo aprile scorso.

leati», aggiungendo che le prime reazioni pervenutegli dall'Europa e da altri paesi sono state «decisive e favorevoli».

Come si ricorderà, anche cinque mesi fa il governo americano continuava a mostrarsi ottimista e a valutare positivamente le risposte che giungevano dall'Europa e dal Giappone: ma si trattava solo di una penosa incapacità, da parte degli USA, ad ammettere la realtà imbarazzante del defilarsi di questi paesi di fronte alle richieste di aiuto americane. Nessuno allora sembrò disposto ad andare oltre una solidarietà esclusivamente verbale, tanto è vero che le progettate sanzioni caddero nel dimenticatoio.

Adesso la situazione non pare essere mutata di molto. L'Iran ha prontamente fatto sapere che taglierà il petrolio a tutti quei paesi che si allineeranno con la politica dura adottata dalla Casa Bianca; ieri il ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh ha rivelato che l'Iran ha diviso in tre categorie i paesi dai quali si aspetta reazioni negative: quelli che appoggeranno Carter solo a parole (tra cui la CEE); quelli che faranno azioni concrete contro l'Iran e quelli che seguiranno in pieno la politica degli USA.

Contro i primi non sarà preso nessun provvedimento, mentre contro quelli che decideranno una qualunque forma di boicottaggio, l'Iran prenderà le opportune contromisure.

Le uniche reazioni positive all'appello di Carter sono per ora venute dal Canada, il cui primo ministro Trudeau ha detto che intende applicare sanzioni all'

Gli studenti islamici

“Se Carter usa le armi, uccideremo gli ostaggi”

Teheran, 9 — Gli studenti islamici che occupano l'ambasciata americana hanno lanciato oggi un ultimatum: «Se gli USA teneranno il minimo intervento armato contro l'Iran, gli ostaggi saranno uccisi immediatamente e la responsabilità ricadrà integralmente sul governo americano».

Ieri sera il presidente iraniano Banisadr, in un discorso al popolo iraniano trasmesso per radio, ha di nuovo invitato all'unità e alla mobilitazione generale, chiamando la popolazione a manifestare l'appoggio al governo con un «corteo gigantesco per tutto il paese venerdì prossimo». Banisadr ha anche detto alla popolazione di non preoccuparsi per le conseguenze delle sanzioni economiche americane, affermando che il governo di Teheran era al corrente da tempo delle intenzioni americane e che l'Iran ha tutto quanto gli serve, alimentari e medicinali compresi.

Iran se questo paese continuerà a sfidare il diritto internazionale.

La Nuova Zelanda ha invece fatto sapere che non intende rompere le relazioni diplomatiche o commerciali con l'Iran.

Il Giappone, come scrivemmo ieri, continua a mantenere un atteggiamento di estrema cautela: dall'Iran importa una fetta consistente (il 15 per cento) del

proprio petrolio e inoltre Tokio ha grossissimi interessi commerciali ed industriali in Iran, come la costruzione di un gigantesco complesso petrolchimico.

La Germania Federale ripete le assicurazioni di amicizia e solidarietà con gli USA, ma per ora non sembra voglia andare oltre: a Bonn hanno deciso di prendere tempo.

Anche l'Inghilterra della signora Thatcher sta ancora «stu-

diando attentamente» la situazione, ma per ora non fa nulla.

In Italia, infine, c'è da segnalare l'intervento del vicepresidente della Camera, il socialista Fortuna, che ieri ha invitato il governo italiano e quelli dei paesi europei a non limitarsi ad una semplice solidarietà verbale con gli USA: l'on. Fortuna, insomma, vorrebbe che il nostro paese entrasse nella mischia.

Usa: partono i diplomatici



L'incaricato d'affari iraniano Ali Agah, circondato da un gruppo di suoi compatrioti, poco prima di salire sull'aereo che lo riporterà in patria (Foto AP)

Washington, 9 — Tutti i diplomatici iraniani, eccetto due, hanno lasciato questa notte gli Stati Uniti. La maggior parte di essi è partita dall'aeroporto di Washington «Foster Dulles» salutati da due ali contrapposte di folla vocante: oltre ai poliziotti ed i giornalisti, infatti, si era radunato all'aeroporto un folto gruppo di giovani iraniani che agitavano i soliti ritratti di Khomeini e gridavano slogan; davanti a loro un altro gruppetto di giovani yankees con le loro piccole bandierine a stelle e strisce e con un cartello che dicevano «vogliamo Khomeini, vivo o morto». Tra i due gruppi, uniti solo dalla prepotente personalità dell'ayatollah, ben presto sono volate parole grosse e solo il pronto intervento degli agenti ha evitato che si venisse alle mani.

Partendo, il capo della missione diplomatica iraniana, Ali Agah, si è detto felice di tornare in Iran e di lasciare l'ambasciata a Washington dove — ha dichiarato — «per 156 giorni si è sentito un ostaggio». Prima di partire però ha dovuto sopportare l'umiliazione di stretti e rigorosi controlli alla

dogana perché a lui come a tutti gli altri membri della delegazione diplomatica iraniana era stata tolta, insieme alla possibilità di restare più a lungo in terra americana, anche l'immunità diplomatica. I servizi di sicurezza hanno aperto la sua borsa ed hanno frugato a lungo fra i numerosi documenti riservati che Ali Agah si portava appresso. Visibilmente sconvolto a vedersi trattato — lui, quasi un ambasciatore — come un qualsiasi cittadino sospettato di contrabbando, Agah non si è trattenuto: «spero — ha esclamato con ironia un po' sforzata — che tutto questo serva a far felice il popolo americano...».

Il popolo americano in realtà — se si deve prestare credito all'ultimo sondaggio d'opinione condotto dall'istituto Harris — non si accontenta di così poco:

il 51 per cento degli interpellati si è detto favorevole ad un'azione militare americana contro l'Iran nel caso che gli ostaggi fossero processati (mentre nel dicembre scorso un analogo sondaggio aveva mostrato che il 66 per cento degli americani era decisamente contraria a questa ipotesi); inoltre il

68 per cento pensa che le sanzioni decise da Carter due giorni fa siano tardive ed insufficienti. La signora Angela Bell, moglie di uno degli ostaggi prigionieri a Teheran, ha per parte scelto una strada personale e senz'altro più concreta per ottenere soddisfazione: intende infatti citare per danni il governo iraniano e chiede un ricarcamento di un miliardo di dollari. L'avvocato che la difende ha inoltre annunciato di scrivere una lettera a Carter per chiedergli che tutti i fondi iraniani congelati negli Stati Uniti vengano devoluti ad un speciale fondo da dividere fra gli ostaggi e le loro famiglie: si tratta di ben 2 miliardi di dollari.

Intanto radio Teheran ha reso noto che l'ambasciata dell'Algeria a Washington è stata incaricata dal governo iraniano di occuparsi degli interessi iraniani negli Stati Uniti.

Gli USA hanno anche chiesto ad un terzo paese, la Svizzera, di rappresentare gli interessi americani in Iran. Il governo algerino avrebbe accettato, mentre quello svizzero ancora indeciso.

CUBA: Castro mobilita la piazza

L'Avana, 9 — «Cento delinquenti, lumpen, antisociali e parassiti, ...molti omosessuali...». Così le autorità cubane avevano definito, a caldo, gli otto-dicimila rifugiatisi nell'ambasciata peruviana. E, contro di loro e tutti quelli come loro si è mobilitato tutto l'apparato del consenso. «Centinaia di migliaia di cubani che militano in organizzazioni politiche di massa» — secondo le fonti ufficiali — hanno partecipato alle assemblee che si sono tenute in tutto il paese per manifestare l'appoggio alla posizione del governo. Nella capitale piccoli gruppi di persone hanno inscenato manifestazioni contro gli aspiranti-profughi: nei pressi dell'ambasciata peruviana è stato appeso uno striscione nel quale è scritto: «Cuba ai lavoratori, abbasso la delinquenza». La centrale sindacale (unica, naturalmente) cubana ha diramato un lungo comunicato che segue la falsariga dell'editoriale di «Gramma», organo del Partito Comunista, dal qua-

le è tratta la citazione riportata in apertura. Il sindacato si augura che «dall'isola se ne vadano i vagabondi, gli antisociali, i delinquenti, il puttame».

Una manifestazione di segno opposto si è svolta a Miami, sulla costa statunitense prospiciente l'isola: le hanno dato vita migliaia di profughi cubani, che hanno scandito slogan contro Fidel Castro e per una «guerra popolare» contro il suo regime. Il governo cubano continua a fornire viveri ai rifugiati, con un continuo flusso di camion verso l'ambasciata peruviana, ma alcuni si sono rifiutati di usarne, in un gesto estremo di dissenso. Tutto il servizio di sorveglianza intorno all'ambasciata è stato rinforzato: l'intero quartiere di Miramar, nel quale si trovano diverse sedi diplomatiche, è controllato da centinaia di poliziotti che impediscono a chiunque di avvicinarsi. È stato però concesso a 3.000 dei rifugiati un lasciapassare per recarsi a far rifornimento di viveri ed al-

tri generi necessari: già 1.800 di loro avrebbero fatto ritorno all'ambasciata.

Le condizioni sanitarie ed igieniche continuano ad essere gravi: c'è da rilevare che le informazioni sugli episodi di violenza tra i diversi gruppi nei gruppi nei quali i rifugiati si sarebbero divisi (si tratterebbe di cinque gruppi distinti ed in lotta tra loro) sono stati riferiti dai tre soli giornalisti ammessi al di là dei cancelli dell'ambasciata. tutti e tre residenti a Cuba da oltre venti anni. I profughi, intanto hanno stilato un secondo appello: contrariamente al primo, che si rivolgeva al presidente americano Carter, questo è rivolto anche ad altre personalità mondiali. Tra gli altri ai dirigenti di Spagna, Venezuela, Costarica e Panama e, con una menzione «speciale» a Carter, al Papa Giovanni Paolo II, alle Nazioni Unite, all'organismo mondiale della salute, ai membri del «Patto Andino» ed al presidente peruviano Francisco

Morales Berludez. I profughi chiedono che i destinatari facciano in modo di far loro ottenere i visti per lasciare il paese. Stanti le dichiarazioni delle autorità cubane che qualora si trovino paesi disposti ad accoglierli saranno felici di liberarsi dalle «canaglie», tutta la questione è se, e quanti profughi i vari paesi interpellati (ed anche quelli non interpellati, ovviamente) si dichiareranno disposti ad ospitare.

Su questo fronte qualcosa si sta muovendo: se infatti, il ministro degli esteri peruviano, Arturo García y García, ha ribadito che l'ospitalità per tutti i diecimila è «categoricamente impossibile», segnali positivi sono venuti da altre parti. Il ministro degli esteri spagnolo ha dichiarato al giornale «Cambio 16» che una parte dei profughi potrebbe essere accolta dalla Spagna. Molti dei partiti politici spagnoli si sono pronunciati nello stesso senso, dicendo che la Spagna deve fare

«quanto in suo potere» per trovare una soluzione alla «drammatica vicenda». Della disponibilità manifestata dal governo spagnolo si parlerà — tra l'altro — nella riunione straordinaria dei ministri degli esteri dei paesi membri del «Patto Andino» (si tratta di Perù, Bolivia, Ecuador, Colombia e Venezuela), convocata per affrontare il problema dei rifugiati cubani.

Nessuno dei governi interessati ha finora parlato di una sua disponibilità ad accollarsi il problema dei profughi: evidentemente l'insegnamento dell'Indocina è ancora troppo recente (proprio in questi giorni il governo thailandese ha inaugurato la politica del «triangolo volontario» dei «suoi» cambogiani e vietnamiti). Reazioni contrastanti in tutto il mondo politico: i partiti della sinistra messicana, ad esempio, hanno preso una decisa posizione al fianco del governo cubano, denunciando l'origine della crisi di Cuba nel solito «complotto imperialista». Si tratta, dice un comunicato del Partito Socialista dei Lavoratori di «una chiara manovra di provocazione contro il governo cubano». Tacciono invece quasi tutti gli altri «partiti fratelli» dei comunisti cubani, in particolare quelli dell'est. Dalla linea di incondizionato appoggio al governo cubano o di silenzio assoluto si distacca, è il caso di dirlo, ancora una volta, il Partito Comunista Italiano che in una nota comparsa sull'Unità parla, tra l'altro della impossibilità di liquidare il problema con formule come «elementi anti-sociali» e simili. Mentre il mondo comunista tace, lancia anatemi o nel migliore dei casi, parla con un certo imbarazzo, i suoi avversari esultano.

L'afflusso dei diecimila nell'ambasciata in meno di 48 ore dall'annuncio che la guardia all'ambasciata era stata ritirata viene giudicato a Washington — non senza ragione — un sintomo dei «gravi problemi» nei quali si dibatte il regime castrista. Con soddisfazione sono state accolte le accuse che Perù e Venezuela hanno rivolto a Cuba di «non rispettare le norme del diritto internazionale in materia di asilo». Responsabili americani hanno dichiarato che un «disegno» con Cuba sarà possibile solo se quest'ultima smetterà di violare dei diritti fondamentali dell'uomo, come quello di «viaggiare» e Hodding Carter, portavoce del dipartimento di stato ha dichiarato che gli insulti con i quali le autorità cubane hanno bollato i profughi non sono altro che una conferma dell'esistenza di un problema che va molto al di là dei 10.000 dell'ambasciata peruviana. Secondo Hodding Carter la posizione di Cuba, che concederà i visti solo se ci saranno paesi pronti ad accogliere i fuggitivi è una manovra tendente a privarli dello status di rifugiati, secondo la definizione che di tale status viene data dall'Alto Commissariato per i profughi delle Nazioni Unite. Soddisfazione giustificata, quella americana, soprattutto se si pensa alla situazione del centro America ed al ruolo che in questa Cuba ha giocato e potrebbe giocare.

Carter e Sadat cercano una via d'uscita

New York, 9 — Proseguono oggi i colloqui tra i presidenti Carter e Sadat, nel più assoluto riserbo. Un portavoce della Casa Bianca ha avvisato i giornalisti di non aspettarsi commenti di alcun tipo da parte dei protagonisti degli incontri. La decisione di mantenere il silenzio viene giustificata col fatto che solo dopo i colloqui che la prossima settimana Carter avrà con il premier israeliano Begin si potrà giudicare conseguito qualche risultato. Poco, dunque, si è saputo su quel che i due capi di stato, seduti nel giardino della Casa Bianca di fronte ad un tavolino ricoperto di documenti, si sono detti. Le avare indiscrezioni parlano di quelle «nuove proposte» che già prima della sua partenza Sadat aveva fatto sapere di aver elaborato. Si tratterebbe di un leggero ritocco della posizione egiziana, tale da venire incontro ad una delle più inamovibili delle «preoccupazioni» israeliane, precisamente quella sulla «sicurezza» una volta che l'autonomia sia stata concessa a Cisgiordania e Gaza. Sadat avrebbe dichiarato la disponibilità dell'Egitto alla formazione di una forza militare congiunta israelo-egiziana o «neutrale».

La proposta verrebbe parzialmente incontro all'opzione

israeliana di mantenere il controllo sulle forze di sicurezza per il periodo di cinque anni entro il quale l'autonomia dei territori occupati dovrebbe diventare pienamente operativa. Con ogni probabilità sarà questa la proposta che Carter presenterà a Begin (e qui rispunterà la possibilità di un diretto impegno americano), chiedendogli in cambio una «sospensione temporanea» degli insediamenti israeliani, che sono già 120 nella sola Cisgiordania. Da registrare, dopo che

la lunga serie di vittorie di Carter nelle primarie ha notevolmente rafforzato le sue possibilità di ottenere la nomination dal Partito Democratico, un nuovo atteggiamento della grande stampa sulla questione medio-orientale: il settimanale Time dedica la copertina del suo ultimo numero ai palestinesi, definendoli la «chiave» per la pace nella regione.

Nell'ampio servizio sulla «questione palestinese» si possono leggere lodi delle capacità e dell'intelligenza del popolo pa-

lestinese e le testimonianze — durissime verso Israele — di alcuni palestinesi in esilio. L'opinione pubblica, dunque, si sta lentamente registrando sulle posizioni più nuove espresse dall'amministrazione. Resta il dubbio sulla forza delle pressioni che la «lobby» ebraica sarà in grado di esercitare nel periodo elettorale. E quello — senza dubbio fondato — che i tempi di maturazione della politica americana e quelli di una zona in ebollizione possano non coincidere.

Afghanistan: indietreggiano i sovietici, avanza la fame

Peshawer, 9 — Con una vasta controffensiva i ribelli afghani hanno riconquistato buona parte del terreno perso nei giorni scorsi di fronte all'invasore sovietico nella zona orientale del paese. Lo ha annunciato oggi a Peshawer un portavoce dell'organizzazione guerrigliera «Hezbi Islami». Ma — ha quanto riferiscono i giornalisti che recentemente hanno potuto visitare le zone tenute sotto controllo dagli insorti — un nemico forse più temibile dei sovietici staavan-

zando pericolosamente in Afghanistan: la carestia. La maggior parte delle pianure fertili è occupata dai militari, ed i campi di riso sono in gran parte stati trasformati in piste di atterraggio per gli elicotteri. I rifornimenti sono resi impossibili dal fatto che le principali vie di comunicazione del paese sono sotto lo stretto controllo delle

truppe sovietiche. In una simile situazione il leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasse Arafat ha trovato il coraggio di inviare un messaggio di «congratulazioni» al fantoccio sovietico Karmal, nel quale si augura che «i nemici della rivoluzione afghana» siano al più presto «liquidati».

CIAD: salta la tregua

N'Djamena, 9 — È durata poche ore la tregua concordata ieri mattina a N'Djamena grazie anche alla mediazione del presidente togolese Nassingé Eyadema: entrato in vigore a mezzogiorno (ora locale), il cessate il fuoco è stato violato fin dalla serata.

I combattimenti che oppongono i reparti agli ordini del ministro della difesa Hissené Habré (le FAN) a quelli del primo ministro Goukouni Weddeye (le FAP) sono continuità con intensità anche durante la notte e nella mattinata di oggi soprattutto a nord della capitale,

nei pressi della pista dell'aeroporto e nella «città dell'aeronautica» da dove le FAN hanno tentato di sloggiare le FAP.

A 18 giorni dall'inizio dei combattimenti, la linea del fronte — affermano gli osservatori — non è praticamente mutata e taglia sempre in due N'Djamena secondo un asse nord-sud; gli uomini delle «FAN» occupano la parte «africana» della città mentre le «FAP» di Weddeye controllano la parte «europea» e amministrativa.

Finora gli scontri hanno provocato almeno 800 morti e più di 1.000 feriti. (ANSA)

PAKISTAN: LIBERE LA MOGLIE E LA FIGLIA DI ALI' BHUTTO

Karachi, 8 — La vedova e la figlia dell'ex primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto, impiccato il 4 aprile 1979, sono state rimesse in libertà oggi dalle autorità pakistane responsabili dell'applicazione della legge marziale.

Non è stato spiegato il motivo della decisione per la quale la Begum Nasrat Bhutto e sua figlia Benazir (28 anni) non sono più costrette a vivere agli arresti nei loro possedimenti di Larkana (500 chilometri a nord di Karachi) dove erano state confinate il 15 ottobre scorso perché accusate di sobillare l'opinione pubblica contro il regime militare del presidente Zia Ul Haq. Le due donne dovevano presentarsi domani davanti all'Alta Corte della provincia del Sind per rispondere dell'accusa di aver fatto circolare una petizione contro la loro detenzione.

elezioni

Milano, 9 — Una lista rock a Milano? Vien da sorridere. Ma che cos'è? «Una lista intelligente formata da persone intelligenti in un mondo che è soltanto demenziale». E poi mentre parliamo succede questo: se io cerco di ridere loro mi parlano seriamente, se mi faccio serio sono loro che cominciano a scherzare. Hanno il gusto del capovolgimento.

La notizia di una lista rock gira ormai a Milano da più di un mese, precisamente da febbraio: «Sembrava una barzelletta poi la gente ha cominciato a riflettere. Fatto sta che abbiamo già raccolto le 350 firme necessarie per la presentazione abbiamo anche un simbolo (un pugno chiuso col dito medio alzato a significare Fuck (fottiti) e più in basso la scritta vota rock) e facciamo propaganda ai concerti. Giovanna, Gianni e Umberto sono tre fra i fautori di questa iniziativa tutta politica ma profondamente antipolitica». E qui sta il punto: «E' l'unica lista intelligente — ripete Gianni — perché è l'unica lista che non racconta palle. Ci hanno accusati di demenza e di qualunque quando secondo noi l'unica vera demenza è pensare che votando un partito si possa ancora cambiare qualcosa». Aggiunge Umberto: «Con che coraggio la sinistra può chiedere di rinnovare la maggioranza qui a Milano affinché cambi qualcosa o i partitini nati dai movimenti dell'ultimo decennio che — intrisi della medesima logica — reggono le gambe dell'attuale stato di cose?».

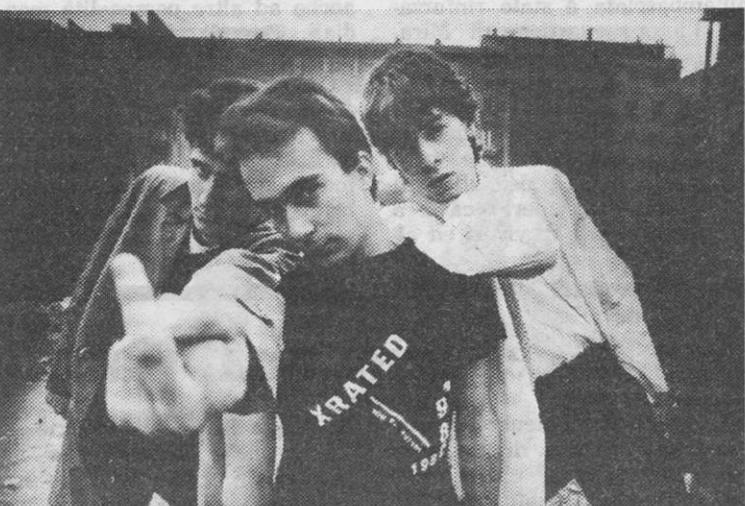
In effetti, nata con ironia e allargatasi poi con volantini articoli sui giornali, proposte di raduni giovanili e concerti, sulla lista rock non sono in pochi a pensare che quasi certamente raggiungerà quei quindimila voti necessari per portare un «giovane» sugli scranni comunali. Si sa peraltro che non sono pochi gli esponenti, i cani sciolti, i vecchi e nuovi astensionisti che hanno già comunicato adesione e solidarietà alla proposta.

E se vi votano e raggiungere il quorum? «Ci sarà da ridere». Tanto per cominciare qualcuno di loro «avrà da mangiare tutti i giorni». Ma poi esistono tutta una serie di proposte: «Noi puntiamo all'assessorato alla cultura perché in effetti produciamo cultura di cui la musica è solo un aspetto; i circoli giovanili sono scomparsi, i sessanta giornalotti che si stampavano a Milano nel '77 sono scomparsi, non ci sono più idee, non ci sono più spazi di comunicazione. Ora chiuderanno anche S. Marta, ce lo hanno detto proprio stasera, o ve ne andate o arrivano i blindati». E in questo clima di passività e di astensionismo mentale «che non riguarda solo i giovani» chiedono di votare rock per opporsi al riflusso.

Umberto: «Ai partiti gli va bene che la gente non chieda, non parli, non pensi, non viva; altrimenti come farebbero a giustificare o a rappresentare una volontà di cambiamento».

Gianni: «Il nostro obiettivo è smuovere la paranoa, il senso di angoscia e di immobilità della gente».

Una lista rock a Milano. È talmente demenziale, che forse prenderà il quorum



Un gruppo metropolitano, gli X Rated (foto Giovannetti)

Allegri, bolognesi: Zangheri vi sorridere ancora



Migliaia di questionari distribuiti e raccolti nelle sezioni e dai militanti del partito porta a porta; Zangheri riconfermato capolista e implicitamente sindaco; una burrascosa riunione del comitato federale tenutasi dieci giorni fa dove sono stati decisi spostamenti, travasi, boicottature: anche in questo modo il partito comunista sta preparando la sua candidatura alle prossime amministrative.

Bologna, città con giunta rossa «da sempre», non è tra quelle nominate da Berlinguer all'ultimo Consiglio nazionale: qui, dopo trentacinque anni di

giornata assoluta in Comune. Ma il '75 si collega in tempi diversi e lontanissimi: il '79 ha segnato anche qui un calo di consensi e i vertici del partito danno quasi per scontata la perdita della maggioranza assoluta. Di qui più di un problema: da una parte quello costituito dal Partito socialista (5 consiglieri eletti nel '75), oggi orpello decorativo della maggioranza, domani partner avido e necessario per costituire una giunta; dall'altra il probabile riacutizzarsi di tensioni interne mai sopite e delle quali (con la contestazione delle nuove candidature proposte dalla segreteria e dei criteri con i quali sono stati praticamente silurati assessori come Cervellati — responsabile della politica urbanistica del Comune — l'attuale capogruppo Bacchicelli e l'assessore al decentramento Omicini) l'ultimo Comitato federale è testimonianza; infine, ma c'è anche dell'altro, la possibilità che qualche rompicatole raccolta l'eredità del voto radicale (corrispondente, se confermato, a tre consiglieri comunali) e metta decisamente il naso e la voce nel Palazzo.

Il PCI risponde a queste eventualità in modi diversi e con un'iniziativa piuttosto articolata, flessibile, e non sempre di facile lettura. Sul piano più strettamente istituzionale la risposta all'eventualità di perdere la maggioranza assoluta è stata semplice ed efficace: l'8 e il 9 giugno si voterà anche per i consigli di quartiere che, a partire dal luglio del '79 e con deliberazioni più recenti, sono chiamati a

svolgere attivamente tutta una serie di funzioni finora appannaggio del Comune: licenze commerciali e di fabbricazione, viabilità, scuole, sanità, uso degli spazi pubblici e così via: praticamente diciotto comuni nel Comune. Lo scopo? Presto detto: poiché nelle elezioni del '79 le più gravi perdite del PCI erano soprattutto concentrate in quattro quartieri, i vertici del partito calcolano di poter mantenere il controllo assoluto sui rimanenti quattordici, facendo così rientrare dalla finestra ciò che nel frattempo potrebbe essere uscito dalla porta, continuando a gestire in proprio servizi come quello educativo, sanitario e di assistenza agli anziani e l'assegnazione di licenze: tutti grandi serbatoi di voti e di sottoscrizioni.

Ma se questa delega dovrebbe assicurare stabilità alla base di un complesso sistema di controllo sociale, altri problemi si pongono al gruppo dirigente bolognese. Zangheri avrebbe voluto lasciare la poltrona di sindaco e dedicarsi più attivamente all'attività accademica con l'obiettivo di sedere al posto dell'attuale rettore, Rizzoli. La sua candidatura, al di là della forma ufficiale nella quale è stata annunciata, scopre tre ordini di questioni: la prima è che in previsione di un aumentato peso contrattuale dei socialisti la presenza di Zangheri dovrebbe essere sufficiente a scoraggiare le loro reiterate pretese di avere il sindaco; il secondo e il terzo sono facce della stessa medaglia: nessun quadro nel partito è in grado di sostituire Zangheri nell'immagine che Bolo-

Giovanna: «Non vogliamo diventare adulti, lavorare come i nostri genitori, otto ore al giorno e poi per il resto stare davanti alla televisione, noi lavoriamo 24 ore al giorno ma facendo le cose nostre».

E fra le richieste più precise ci sono: «i soldi dei Caltagirone» Evangelisti li ha presi, è reo confessò, che li restituisca», da devolvere agli enti locali per finanziare i giovani che vogliono suonare, le sale di prova, di incisione e via dicendo; una casa-albergo in città per i giovani che scappano da casa, aprire spazi di comunicazione tipo i circoli e i teatri. E infine i tamponi gratis, «una proposta molto civile».

Fra i prossimi appuntamenti è in previsione una «convention» della durata di due giorni, probabilmente da tenersi al parco del castello: due giorni di raduno della gioventù elettrica con musica non-stop. Poi faranno comizi e concerti in tutti i quartieri aspettando il proprio turno per piazza del Duomo.

Sostengono inoltre i dieci referendumi: «ci sembra che i radicali con i loro referendum si oppongano all'evoluzione e alla demenza che produce lo stato». Da Napoli e da Como giunge frattanto notizia che stiamo preparando per lanciare anche da quelle parti la medesima proposta.

In conclusione: «nel '76 si voleva il potere, oggi siamo cambiati, non è la fettina di potere che ci interessa ma semplicemente opporci alla demenza indotta». E' tanto o è poco?

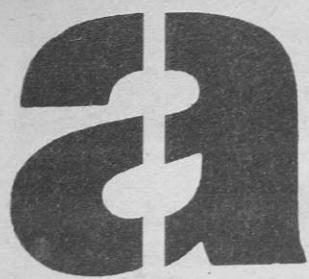
Claudio Kaufmann

gna fornisce da anni al paese e a livello internazionale; nessuno gode tra i bolognesi della stessa notorietà.

Da questo punto di vista la scelta di candidare Imbeni, Vitali ed altri dirigenti della federazione e del partito innanzitutto in Comune, sembra rispondere all'esigenza di un ricambio generazionale e di linea politica nelle stesse strutture amministrative, anche allo scopo di rendere più «popolari» tutta una serie di esponenti del partito finora noti, più che altrove, negli ambiti ristretti delle sezioni. E' anche evidente che non è questa la sola chiave di lettura e va ricordato che Imbeni venne imposto cinque anni fa come segretario dalla direzione nazionale ed è un berlingueriano di ferro; prosegue così l'emarginazione dalla scena politica del vecchio gruppo dirigente a favore di un ceto politico strettamente legato al segretario generale, capace di iniziative politiche più spregiudicate e pragmatiche. Come cartina di tornasole di questo atteggiamento può forse essere assunto un recente intervento di Imbeni sulle pagine locali de *l'Unità* dove, parlando delle prossime scadenze elettorali, strizza l'occhio a intellettuali cittadini, PDUP e MLS.

Fase di transizione, dunque, alla quale Zangheri dovrebbe fare da padrone garantendo la continuità con gli anni passati. Ma i tempi in cui si colloca, il personale politico chiamato a vararla, i problemi sociali, politici, umani che attraversano oggi Bologna sembrano lavorare — assieme a noi — in senso contrario.

Beppe Ramina



1 Firenze: iniziato il processo contro Elfino Mortati per l'omicidio del notaio Spighi

2 Carcere di Nuoro: sequestrato il vino, alcuni detenuti contusi

4 L'Unione Inquilini insiste: ci vuole una legge per modificare l'equo canone

3 «Azione Rivoluzionaria»: Il Tribunale di Bologna condanna a sette mesi senza condizionale Sandro Vandini per il possesso di cinque proiettili

1 Firenze, 9 — E' iniziato oggi a Firenze il processo per l'assassinio del notaio pratese Gianfranco Spighi. Il notaio fu ucciso il 10 febbraio 1978 e l'attentato fu rivendicato da «Lotta Armata per il Comunismo». Principale imputato nel processo è Elfino Mortati, un esponente dell'autonomia pratese accusato di essere l'autore materiale dell'omicidio. Elfino Mortati fu al centro di una strana vicenda ai tempi del rapporto Moro.

Dopo l'arresto disse ai giudici di essere in grado di fare delle rivelazioni e di essere perseguitato dalle BR.

Le rivelazioni di Mortati, ammesso che siano state mai fatte visto che in seguito Mortati, attraverso il suo avvocato parlò di montatura, si rivelarono false anche se il PG Guasco, che si occupa del caso Moro, ha scritto che nel periodo della latitanza a Roma di Mortati questi incontrò Adriana Faranda e Valerio Morucci.

Nel processo sono imputate altre 18 persone di cui 11 a piede libero. Gli imputati detenuti sono: Rosalba Piccirilli, Massimo Carloni, Claudio Secchi, Marco Tirabovi, Alessandro Montalti, Leo Calderone, Cristina Lastrucci e Massimo Lorimer Vargiu; gli imputati a piede libero sono: Giancarla Spurio, Stefano Demontis, Angelo Antonio Fabrizio, Renzo Filippetti, Carmela Della Rocca, Fulvio Avvantaggiato, Guido Campanelli, Renzo Cerbai, Sergio Banti, Adalgisa Mesuraca.

Gli imputati devono rispondere di varie accuse che vanno dalla banda armata al favoreggiamento. Quasi tutti sono legati al Mortati dal fatto di averlo incontrato e qualche volta ospitato, «non sapendo che fosse accusato di omicidio», durante la sua latitanza. Solo Rosalba Piccirilli e Massimo Vargiu, due degli imputati arrestati recentemente erano ricercati fin dal giorno dell'omicidio del notaio e al momento dell'arresto nei loro alloggi sono stati ritrovati armi e documenti di gruppi terroristi.

La prima udienza del proces-

so è stata molto movimentata: Mortati ha subito revocato la nomina del difensore di fiducia ed ha tentato di leggere un documento. Il presidente della corte dottor Cassino ha immediatamente ordinato il sequestro del documento. I carabinieri hanno allora strappato dalle mani di Mortati i fogli che stava leggendo. Quando il presidente della corte ha nominato un difensore d'ufficio Mortati ha esclamato: «Di questa cosa ne risponderai». Poi rivolto alla corte: «State bene attenti a quello che fate».

A questo punto Mortati è stato espulso dall'aula. Cinque degli imputati hanno allora chiesto di uscire rientrando però dopo pochi minuti.

Nel documento, fatto poi allegare agli atti del processo (cinque cartelle dattiloscritte fittamente), Mortati compie una «severa autocrítica» non solo del suo comportamento durante gli interrogatori, quando, in sostanza, causò — a suo dire — «il coinvolgimento di gente estranea», bensì anche della linea politica ed organizzativa dell'area di «autonomia» alla quale si richiamava all'epoca dell'uccisione di Spighi.

Specificatamente poi, Mortati accenna allo studio del marxismo-leninismo, «attraverso il quale si può arrivare ad organizzarsi sul terreno della lotta armata per il comunismo». Il richiamo al partito armato, le critiche ai sindacati e ai partiti della sinistra, particolarmente al PCI, si colloca in sostanza nella linea dei movimenti più estremisti. Nel documento vi sono anche riferimenti alla «guerra psicologica» condotta attraverso organi di stampa «al fine di usare il "terrorista pentito" come mezzo di instabilità, insicurezza, non compattezza dell'intero movimento rivoluzionario».

2 Nuoro, 9 — La notizia si è appresa solo oggi; nel giorno di Pasqua nel carcere di «Badu'e Carros» si è svolta una protesta da parte dei detenuti a causa del se-

questro del vino che avevano «risparmiato» giorno per giorno (ne viene distribuito mezzo litro quotidianamente) in vista delle feste. La direzione, che tende a minimizzare l'accaduto, afferma che non è stata coinvolta la sezione speciale. Tra i detenuti vi sarebbero dei contusi. Il direttore ha spiegato che in genere si chiude un occhio, «quando però un detenuto mette insieme cinque e più litri di vino dobbiamo intervenire per prevenire conseguenze e per il suo stesso bene».

Il carcere è costituito da una sezione normale e da una speciale, in cui pare che abbia fatto ritorno ultimamente anche Franca Salerno, dei NAP.

3 «Noi non crediamo e non abbiamo mai creduto alla neutralità delle sentenze della corte — dice l'Unione Inquilini in un comunicato — queste sentenze e la interpretazione costituzionale della costituzione a cui si ispirano sono sempre determinate dal clima politico, dalle pressioni politiche e dai rapporti politici esistenti nel paese.

In questo senso, responsabilità di quanto sta avvenendo è anche dei partiti di sinistra che hanno abbandonato una chiara lotta contro la rendita e per il diritto alla casa, e non solo delle tradizionali forze che alla proprietà si ispirano, DC in testa.

La sentenza della corte costituzionale si inquadra quindi in un clima politico di completa restaurazione del primato del diritto di proprietà, anche nelle sue più odiose conseguenze, sull'interesse collettivo.

Non è un caso infatti che l'art. 42 della costituzione venga sempre citato nella sua prima parte (quella che difende il diritto di proprietà) e mai nella sua seconda parte (quella che lo limita).

La faziosità della sentenza, almeno a quanto appare riportata

tato dalla stampa nazionale o viceversa la faziosità di detta stampa è dimostrabile dal fatto che vi sono due modi per superare la disparità di trattamento tra proprietari che sarebbe introdotto dall'«equo canone»: o rendendo possibile sfruttare tutti senza limitazioni di reddito; o facendo in modo che non si possa sfruttare nessuno, di nuovo senza limitazioni di reddito (se non in casi eccezionali di grave necessità abitativa del proprietario).

Sulla prima strada sono schierati la corte, la stampa e le forze politiche; sulla seconda strada è da tempo l'Unione Inquilini. La proposta di legge di iniziativa popolare che insieme a democrazia proletaria, al PCDI (M-1), e a settori del partito radicale intendiamo proporre per modificare l'equo canone. Contiene al suo interno il superamento del problema di incostituzionalità, limitando decisamente le possibilità di sfratto per tutti i proprietari senza distinzione di reddito dell'inquilino.

4 Bologna, 9 — Sette mesi senza condizionale per Sandro Vandini, ritenuto proprietario delle cinque pallottole calibro nove corto rinvenute nella sua abitazione durante una delle perquisizioni seguite all'arresto di Bonanno, Weir, Marletta; assoluzione per insufficienza di prove per Roberta Graziani: il tribunale di Bologna (presidente Poli, giudice a latere Poppi) è riuscito a fornire una nuova convincente prova di ottusità reazionaria e di cretinismo inquisitorio.

Come altro definire un dibattimento senz'altro abnorme, nel corso del quale la difesa si è vista fin dall'inizio togliere gli spazi di contestazione, durante il quale il pubblico ministero Rossi non si è minimamente preoccupato di portare prove a carico degli imputati lasciando ai loro difensori, privati di importanti atti istruttori che riguardano il rinvio a giu-

dizio per partecipazione a banda armata, il compito di dimostrare l'innocenza dei loro assistiti? Si dirà che questa è ormai norma; ciò non toglie che abituarsi e darla per acquisita sia comunque impossibile.

Si è appreso dai testimoni che la casa di Sandro e Roberta era un luogo estremamente aperto e ospitale; che la stanza dove sono state ritrovate le munizioni è quella degli ospiti; che nell'appartamento si recava regolarmente una signora a fare pulizie; che, essendo Roberta iscritta al PCI e lavorando nella lega delle cooperative, l'abitazione era frequentata anche da militanti della sinistra storica che pure erano stati ospitati diverse notti; e allora è mai possibile che in una stanza così frequentata, lasciata a disposizione di chi la occupava momentaneamente, Sandro potesse lasciare in un cassetto delle munizioni a rischio di farle ritrovare da chiunque?

Non solo, ma il giorno dopo aver appreso dell'arresto di Bonanno, Sandro Vandini aveva detto alla sorella, che aveva le chiavi e frequentava la casa che, nel caso fosse stata perquisita in sua assenza, avrebbe dovuto chiamare il suo difensore di fiducia. E ad un compagno che era suo ospite aveva prospettato l'eventualità di essere perquisito, chiedendogli se non preferisse dormire da un'altra parte. Allora, come si conciliano queste preoccupazioni, questa coscienza di essere tra i possibili inquisiti, e la detenzione, in un cassetto, delle cinque pallottole?

Ma tutto questo non ha avuto importanza per il PM e per i giudici i quali condannando Sandro a sette mesi di carcere hanno voluto dare sostegno all'inchiesta che marcia contemporaneamente sulla banda armata e che non ha in realtà elementi probatori di qualche credito sui quali mantenersi in piedi.

B. R.

cialmente e sicuramente falsa. Leonardi infatti dichiarò di trovarsi in Svizzera per affari nel periodo precedente l'8 giugno.

In un verbale redatto dai carabinieri, inoltre, si possono leggere queste sue parole: «Riconosco altresì nella foto n. 502 la persona di altro individuo che ha sostenuto nella via Baldi nei giorni precedenti al fatto e il 5 e il 6 giugno 1976».

Quale credibilità potrà attribuire la corte ad un teste che mente così spudoratamente? E che dire dell'altro teste, Grbleja arrestato il 7 luglio 1976 in esecuzione di un ordine di cattura emesso nel dicembre del '75 dalla magistratura triestina?

La parte centrale dell'udienza è stata occupata dalla trasmissione in aula della registrazione di un servizio girato da Telegenova in via Baldi subito dopo la strage. Si è potuto osservare ed ascoltare le dichiarazioni di Giovanni Deidda, gestore del bar Port Moka. Deidda dice che si trovava

nel bar con sua moglie quando udirono gli spari. Il racconto continua così: «C'era anche uno slavo, lo hanno portato dentro, poveraccio non c'era niente».

In effetti Toni «Lo Slavo» fu fermato dalla polizia e sarebbe interessante sapere perché non venne arrestato visto che era colpito da mandato di cattura. In ogni caso dalle dichiarazioni a caldo del barista si capisce, anche se non è detto esplicitamente, che «lo

Oggi riprende il processo Alunni

Milano, 9 — Fino ad oggi non è stata ancora concessa la possibilità ai 17 imputati detenuti di riunirsi all'interno del carcere per discutere la linea di difesa, che probabilmente non sarà la stessa per tutti; ci sarà chi revicherà i difensori e chi invece vorrà difendersi secondo i canoni usuali. Le istanze presentate sia dagli imputati (tra cui Marina Zoni, Paolo Klun) che dagli avvocati sono state respinte, per cui agli imputati non resterà altra possibilità che discuterne in aula, dentro la «gabbia».

Processo Naria. Il principale teste a carico è un bugiardo

Ecco le cifre. Non bastano

Abbiamo scritto ieri che la situazione della raccolta delle firme sui dieci referendum è «drammatica». Non si tratta di un allarme strumentale: confermano la giustezza di quella responsabile denuncia di Giuseppe Rippa i dati che oggi possiamo riportare in questa pagina. Si tratta di due tabelle: una dà il totale delle firme (ripartite per regione) affluite rispettivamente fino al 7 e all'8 aprile scorso; l'altra pone a raffronto i dati relativi ai primi nove giorni di campagna referendaria del 1977 con quelli che riguardano i primi nove giorni della raccolta in corso.

Vediamo cosa ci dicono le due tabelle, in una lettura unitaria e comparata. All'8 aprile, dunque, le firme raccolte sono 75.000, con una media di circa 5.700 firme giornaliere. La media è stata abbassata dai risultati particolarmente negativi dei giorni di Pasqua e pasquetta

quando, per motivi diversi (l'esodo festivo dalle città, ecc.) le firme affluite sono state complessivamente solo 2.782; ma, anche depurata di questi elementi, la media è estremamente bassa, insufficiente a garantire il raggiungimento dell'obiettivo finale. Il raffronto tra il 1977 ed oggi (sia pure limitatamente ai primi nove giorni) conferma questo giudizio. Alle 86.138 firme di tre anni fa si contrappongono le 63.300 di quest'anno. Lo scarto negativo è di più di 20.000.

Anche una analisi per regioni dà risultati pesanti: diciamolo subito, inaccettabili. La Lombardia e il Lazio (Roma) che pure appaiono «tirare», in realtà accusano, rispetto ai dati del 1977, quanto meno un ritardo, serio se ci ricordiamo che in queste zone l'insediamento e le lotte radicali sono intense e diffuse. Gravissimi sono poi i rilevamenti relativi al Pie-

monte, al Veneto, come anche alla Toscana, all'Emilia-Romagna e alla Liguria. In dati assoluti, le 4.612 firme del Piemonte e le 3.740 del Veneto rappresentano un elemento non accettabile; il raffronto con la situazione del '77 il giudizio negativo. Nel 1977, dopo nove giorni, il Piemonte fornì cifre comparabili con quelle della Lombardia. Dopo 13 giorni il Veneto offre dati che sono appena avvicinabili a quelli relativi ai primi giorni del '77.

E' peraltro evidente che, in tutte le regioni, l'insediamento, la forza organizzativa, l'impatto politico del partito non possono essere valutati con il metro di tre anni fa. In questo senso, per queste considerazioni, appena discreta può essere considerata la risposta «positiva» della Campania e della Calabria, dove in assoluto le cifre sono pur in crescita.

Un elemento di ulteriore ri-

flessione, che non appare dalle due tabelle. Mentre in Lombardia e a Roma si segnala un aumento consistente del numero dei tavoli rispetto al 1977, da alcune regioni pervengono notizie davvero sconcertanti, che fanno pensare che ivi il partito non abbia alcuna reale capacità organizzativa, anche in presenza di un insediamento che si presumeva consistente e doveva fornire garanzie di sicurezza. Per altro verso, il fatto che in Lombardia e a Roma si raggiungano quote unitarie di firme raccolte su ciascun tavolo assai basse e non paragonabili con quelle del 1977 dovrebbe dare da pensare.

In definitiva, mentre una valutazione complessiva (anche più analitica) sarà fatta al più presto nelle diverse sedi, possiamo già tirare alcune somme che appaiono difficilmente con-

testabili: 1) la campagna incontra difficoltà esterne assai superiori a tre anni fa; la «chiusura» del regime, la quasi assoluta mancanza di informazione e di confronto, rendono più arduo per i radicali incontrare quella base di consenso e di adesione che, rispetto al 1977, è sicuramente aumentata; 2) il partito accusa flessioni rilevanti in alcune regioni chiave; sarebbe sufficiente, probabilmente, un rilancio in queste zone per riportare la media a livelli accettabili sul piano nazionale; 3) è probabile che uno sviluppo di iniziativa possa dare risultati persino sorprendenti al Sud; 4) lo sforzo organizzativo del partito deve essere comunque diversificato, per estendere la raccolta in forme più capillari e diffuse in tutto il paese, puntando sulle sedi di raccolta istituzionali (Comuni, ecc.), finora trascurate.

A. B.

Andamento della raccolta

| REGIONE | al 7 aprile | 8 aprile | Totale |
|--------------------|-------------|----------|--------|
| Piemonte | 4.171 | 441 | 4.612 |
| Lombardia | 15.382 | 715 | 16.097 |
| Trentino-Sud Tirol | 755 | — | 755 |
| Veneto | 3.634 | 106 | 13.740 |
| Friuli | 1.403 | 105 | 1.508 |
| Liguria | 2.918 | 220 | 3.138 |
| Emilia Romagna | 3.315 | 133 | 3.448 |
| Toscana | 2.610 | 103 | 2.713 |
| Marcne | 1.036 | — | 1.036 |
| Umbria | 719 | 73 | 792 |
| Lazio | 21.082 | 716 | 21.798 |
| Abruzzo | 250 | — | 250 |
| Campania | 7.302 | 635 | 7.937 |
| Puglia | 3.025 | 486 | 3.511 |
| Calabria | 534 | 34 | 568 |
| Sicilia | 2.520 | 43 | 2.563 |
| Sardegna | 542 | — | 542 |
| Totale firmatari | 71.198 | 3.810 | 75.008 |

N.B.: Nei giorni di Pasqua e pasquetta sono state raccolte, complessivamente solo 2.782 firme.

Confronto 1977-1980 dopo i primi nove giorni di raccolta

| | primi 9 giorni campagna 1977 | primi 9 giorni campagna 1980 |
|------------|---------------------------------|---------------------------------|
| Piemonte | 13.071 | 3.092 |
| Lombardia | 15.068 | 13.379 |
| Veneto | 5.568 | 3.081 |
| Trentino | 1.189 | 755 |
| Friuli | 1.275 | 1.308 |
| Liguria | 3.341 | 2.696 |
| Emilia | 3.025 | 3.023 |
| Marche | 943 | 1.036 |
| Umbria | 655 | 719 |
| Toscana | 3.898 | 2.285 |
| Lazio | 25.052 | 18.841 |
| Campania | 4.461 | 6.705 |
| Abruzzo | 1.732 | 132 |
| Puglia | 3.533 | 2.919 |
| Basilicata | 60 | — |
| Calabria | 354 | 534 |
| Sicilia | 2.301 | 2.253 |
| Sardegna | 612 | 542 |
| totale | 86.138 | 63.300 |

Pannella: proposta al PSI per un incontro su referendum, fame, Rai-Tv rispetto della costituzione

Il 7 aprile, Marco Pannella ha rilasciato all'Ansa la seguente dichiarazione: «Nel 1970, in base a accordi politici fra PSI e PR relativi ai diritti civili, al divorzio, alla Rai tv (accordi precisi, immediatamente operativi) pur confermando radicali e socialisti le loro generali opzioni rispettivamente contrarie e favorevoli al centro sinistra, si giunse al sostegno elettorale e politico del PR al PSI. Che i radicali siano oggi, in linea generale e senza remore, opposti sia alla politica di unità nazionale sia a quella che è alla base dell'attuale accordo di governo e favorevoli all'alternativa laica e di sinistra, credo sia chiaro e non abbia bisogno di essere confermato a chicchessia e da chicchessia.

Ma credo sia necessario proporre al PSI la possibilità e le modalità di convergenza e di mutuo sostegno su problemi e carenze di fondamentale importanza; penso ovviamente allo sterminio per fame nel mondo, ai referendum, alla informazione pubblica, al rispetto, almeno parziale ma sicuro, della Costituzione per quanto riguarda i diritti civili dei cittadini anche in relazione alle vicende processuali connesse ai gravi ritardi processuali che rischiano di diventare dolosi e intollerabili. Per questo mi auguro che i nostri due partiti si incontrino su questi temi urgentemente, prima della presentazione del governo alle Camere o comunque prima che si giunga al voto di fiducia del Parlamento».

Su Lotta Continua, ogni giorno uno spa- zio per le notizie e le informazioni sul- la campagna per i 10 referendum



Dove puoi firmare

TORINO - ore 16,30-20:

Roulotte Piazza S. Carlo; Partito Radicale V. Garibaldi 13.

MILANO - ore 16-19,30:

Viale Tunisia; Piazza Oberdan; Piazza S. Maria Beltrade; Piazza Duomo (Rinascente); Piazza Baracca; Piazza Cinque Giornate; Piazza Lima; V. P. Sarpi; V. Torino (Orefici); Corso Vercelli; Corso Vittorio Emanuele; Cordusio; Via Cairoli.

GENOVA - ore 17,30-20:

Via XX Settembre (Ponte Monumentale); Piazza Banchi; V. Cantore (FF.SS);

VERONA - ore 16-19,30:

Piazza delle erbe.

TRIESTE - ore 16,30-20:

La «Luminosa».

BOLOGNA - ore 16-19:

Piazza Ravegnana; Via Orefici.

FIRENZE - ore 16-19,30:

Piazza della Repubblica; Portici (cinema «Gambrinus»); Piazza S. Lorenzo.

PERUGIA - ore 16,30-20:

Piazza della Repubblica.

ROMA - ore 9-12:

Pretura Piazzale Clodio stanza 014 piano terra; Ufficio rilascio copie civili; Tribunale penale piazzale Clodio, ufficio copie, primo piano; Tribunale civile viale G. Cesare, 54c ufficio copie piano terra.

ROMA - ore 16-20:

Galleria Colonna; Via del Corso (Alemagna); Via Frattina; Largo Argentina.

NAPOLI - ore 16,30-19,30:

Via Roma; Via Chiaia; Via dei Mille; Via Scarlatti; Via Luca Giordano; Piazza S. Domenico Maggiore; Viale Augusto; Piazza Carlo III.

BARI - ore 10,30-13 / 16-19,30

Via Sparano; Corso Cavour.

PALERMO - ore 16-20:

Piazzale Ungheria

CAGLIARI - ore 17,30-20:

Piazza della Costituzione

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA telefono 06-6547160 - 6547161.

lettera a lotta continua

**Le BR
sono sulla strada
sbagliata. OK.
E noi, su che
strada siamo?**

Sono un ex militante di Lotta Continua.

La mia militanza risale a circa dieci anni fa, circa.

Da allora il buio, la disperazione, la droga, la voglia di farla finita. Ma sono arrivato fino ad oggi giusto in tempo per prendermi uno scrollone che mi ha fatto tornare la voglia di prendere in mano i giornali, per leggere, per capire che c'era successo a Genova. E mi sembra di averlo capito, almeno un po', bastano due parole: CHE SCHIFO!!

E tanto dolore, tanta amarezza, per quattro compagni semplicemente «assassinati» per quattro compagni che hanno scelto il suicidio, politico e fisico, ed è questo, forse, che me li fa sentire ancora più vicini.

Quella sera mio padre è arrivato a casa e, come per darmi una notizia ad effetto, mi fa: «Hai sentito che ne hanno uccisi quattro?». Io mi sento subito male, capisco che c'è qualcosa che non va, poi in un moto di rabbia e di speranza gli chiedo: «Quattro di chi?». «Quattro terroristi». E' la risposta di molti, in quel giorno maledetto, è una risposta che esprime fiducia, fiducia nelle armi dello stato. Quando il collegio di turno del TG-2 comincia a parlare della cosa io mi incazzo e grido a mio padre: «Ma vi rendete conto che li hanno massacrati? Che quelli non hanno fatto in tempo neppure ad aprire la porta??». Mio padre rimane perplesso, dice che in effetti quella è la versione del telegiornale, poi però bisogna vedere come sono andate le cose.

Il giorno dopo corro a comprare i giornali. L'unico titolo che renda ragione ai fatti mi pare quello di Lotta Continua quel «Nessun prigioniero» mi sembra estremamente esplicativo. Per il resto dei giornali sembravano bollettino militare dal «fronte» di Genova.

Solo dopo un po' di tempo qualcuno comincia a... ragionare. E così E. Scalfari sulla «Repubblica» si domanda perché anche lui, appena sentita la notizia abbia detto: «Meno male, questa volta non sono dei nostri». Dei nostri capiti? E dopo un po' di mea culpa l'amico Eugenio ci dice che bisogna avere pietà, anche per questi morti, che in fin dei conti sono esseri umani, un po' batati, magari, ma pur sempre esseri umani.

A parte militari e politici di merda che si spellano le mani dagli applausi, questi cosiddetti garantisti, mi domando, che cazzo hanno capito (o voluto capire?) della storia di un brigatista rosso. Nei miei cinque anni di buio ho perso ogni fiducia in ogni tipo di lotta politica; oggi mi sembra di avere solo scelto un'alternativa diversa da quella BR. Oggi ho l'impressione e forse più che una impressione, che le scelte siano molto limitate: 1) Ti adegui, cerchi lavoro, fai famiglia, ecc. 2) Mandi affanculo tutti, ti droghi e ti sbatti fino alla morte; 3) Prendi in mano il mitra e lo usi con la logica, magari inconscia, che: «Cazzo! Mi ammazzerete ma ne porto qualcuno con me!!!». E' una logica che perde in partenza, ma rive-

stendola di rivoluzionario può anche essere l'unica alternativa ad un semplice suicidio con letterina d'addio, o, peggio, per siringa.

Insomma, in definitiva il mio incarcamento è dovuto al fatto che oggi si parla solo di dove ci porteranno questi attentati, questa logica di morte, di annientamento, dove ci porterà questa teoria aberrante delle BR, la fascistizzazione dello stato, ecc. Oggi non si parla invece del perché c'è gente che arriva a prendere in mano le armi, è più comodo dire che questi sono pazzi, che non sanno quello che fanno.

Per questo non sono d'accordo su Piazza Navona (e la strage di Genova mi è sembrata un cinico regalo fatto dallo Stato agli organizzatori della manifestazione). Io li sento dire: «Grazie! Finalmente avete capito qual è il vero nemico della democrazia! E noi vi dimostriamo di colpirlo, questo "mostro" nemico!».

Oggi tutte queste cose — attentati, stragi, assassinii — ci fanno mancare aria, spazio, possibilità di muoverci, questo è vero. Ma a me sembra si siano persi di vista i veri obiettivi, i veri nemici. (Mio padre fu un ex-compagno di quelli incacciati nel Meridione del 1945-'50, fino a pochi anni fa mi scazzavo con lui su problemi di linea riformista e linea rivoluzionaria, ora plaudo anche lui all'assassinio di quattro compagni ammazzati. Che ne è rimasto? Di chi la colpa?).

L'altro giorno parlavo con un mio amico di una nostra amica che è stata arrestata per un furto da quattro soldi due mesi fa. Alla fine, incacciato come una bestia, mi dice: Porca puttana! Giovanna è incensurata le carceri sono piene imballate, non riescono a fare i processi e le negano la libertà provvisoria. Intanto fanno scappare Sindona, Rovelli e i Caltagirone, e poi si lamentano se gli sparano addosso!

Di storie del genere si potrebbe raccontarne a migliaia. E allora? Li ammazziamo tutti? No, certamente, quali sarebbero le conseguenze è facilmente prevedibile.

Non mi va quel che fanno le BR, ma non mi va neppure che si indicano manifestazioni e si scenda in piazza contro una cosa che altro non è se non il prodotto del nostro fallimento come sinistra rivoluzionaria, del fallimento di ideali da sempre considerati sacri (mi riferisco ai fatti della Cina, del Viet-Nam, della Cambogia), e in definitiva dal successo di chi da sempre ci succhia il sangue e ancora continua a farlo.

Si dice che fu un errore allora lanciare lo slogan: Né con lo Stato né con le BR. Certo che fu un errore!

Si doveva essere sia contro lo Stato che contro le BR, ma soprattutto contro lo Stato! Invece a me sembra che ci siamo lasciati imbrigliare in uno strano discorso in cui le vittime diventavano mostri ed il mostro, lo Stato, diventava vittima, e per giunta innocente!

Sono stati i «figli del popolo», i poliziotti ammazzati a sangue freddo a dare questa immagine di innocenza ad uno Stato assassino, e lo Stato si è lavorato per bene tutto quanto: BR, poliziotti (quegli ammazzati e quelli ancora vivi) sinistra riformista, sinistra rivoluzionaria, ed ora comincia a digerire con sinistri rumori.

No! Per la miseria! Non si può non vedere più certe cose!

Per quattro poliziotti ammazzati ci sono quindici minuti di telegiornale e di immagini orribili e poi i funerali, il dolore, le lacrime dei genitori. Per quattro terroristi ammazzati ci sono quindici minuti di telegiornale dedicati alla puttana Dalla Chiesa e ai suoi figli in disvita, non ci sono funerali, non ci sono né madri né padri che piangono i loro figli (di chi sono figli questi BR)? E invece noi lo sappiamo che ci sono madri e padri che piangono, e compagni che ingoiano tutto, amaramente, senza neanche dire beh!

Andrea Mercenaro insulta ancora una volta quei BR che domani faranno la fine di Annamaria, di Lorenzo, di Riccardo, di Piero. Quale tragedia rappresentano questi BR, caro Andrea?

Ecco, il fatto è che io vedo nero, sotto tutti i punti di vista, ed è per questo che la mia lettera non sarà certo un apporto costruttivo. In realtà è solo lo sfogo di uno (o per niente simpatizzante delle BR) che si è stancato di sentir parlare male e leggere ogni giorno condanne contro persone che fino a prova contraria sono disposti a morire per quello in cui credono.

Chiudo con una domanda alla quale non sono ancora riuscito a rispondere: Le BR sono sulla strada sbagliata, OK. E noi su che strada siamo?

Tremendamente e amaramente incacciato.

Mino, Voghera

Loro hanno avuto il coraggio di combattere

Compagni,

la società in cui viviamo si sta vestendo sempre di più di una divisa e nonostante ciò si continua a lavorare, a ridere, senza accorgersi che si sta andando incontro all'abitudine della presenza del poliziotto nella scuola o in fabbrica. All'abitudine al partito unico, affievolendo in tal modo idee e opposizioni. La lotta rivoluzionaria del proletariato portata faticosamente avanti dai compagni in questo decennio, rischia di essere sabotata da quella che si definisce strategia del terrore delle BR. Non è certo incoraggiando la losca politica del PCI gli sbirri della DC che giungeremo ad una vittoria del movimento, ma credo che nemmeno la legittimazione della violenza e il suo monopolio da parte delle BR riesca a smantellare questo Stato imperialista «delle multinazionali». Siamo stati espropriati della nostra lotta da parte di chi dichiara di agire in nome del proletariato, una delega che non intendiamo dare a nessuno.

In uno Stato speciale quale il nostro dove fioriscono carceri speciali, polizia speciale, processi speciali e trattamenti speciali, anche la nostra risposta deve essere tale, una lotta in cui il movimento conservi la sua genuinità, la sua vera disperazione per poter continuare a lottare. La repressione è ovunque intorno a noi e con il suo apparato di polizia e di padroni ci sta incatenando le mani; dobbiamo spezzare in tempo queste catene continuando a lottare col movimento e riducendo la rottura che può esistere in esso. Sento compagni i quattro morti di Genova; loro il coraggio di com-

battere anche se in modo critabile, lo hanno avuto: e noi?

Vi saluto a pugno chiuso.

«Pierluigi Amadori io lo conosco»

Sono un amico di Pierluigi Amadori che ho conosciuto come militante comunista durante gli anni della contestazione studentesca ormai tanto cara agli apologeti e agli storici del movimento sessantottesco.

Vorrei fare alcune precisazioni in merito all'articolo di Franco Coppola su «la Repubblica» del primo aprile riguardante il blitz di Tolone. Grazie al clima di terrore e di caccia alle streghe terroriste non mi è permesso firmarmi come farei ben volentieri se esistesse il «garantismo» costituzionale di cui tanto si parla.

Pierluigi non fu uno dei fondatori del movimento comunitario, ma fece parte di un'area più vasta che si muoveva attorno alle tematiche e alle ideologie situazioniste prima che queste diventassero argomento salottiero per gli intellettuali del PCI.

Dal '77 in poi, dopo l'affossamento delle idee che avevano mantenuto in piedi un embrione di reale opposizione alla restaurazione in atto, decise come tanti altri militanti, di ritrovare una coerenza individuale nella vita quotidiana in attesa di tempi migliori per la critica rivoluzionaria.

Oppresso come tanti altri giovani dalla disoccupazione galopante e non disposto a vendersi al lavoro nero e sottopagato o ad acquistarsi un posto al sole con una tessera di partito, si dedicò all'artigianato e con successo visto che anche «La Stampa» si occupò di lui e in un articolo lo definì «artigiano sociologo» poiché nel frattempo

si era pure preso una laurea in sociologia. Visse di quel lavoro un po' meno sporco di altri, per alcuni anni durante i quali ebbi occasione di vederlo spesso e mai partecipò, in qualche forma, alla cosiddetta autonomia organizzata come qualunque questura ben informata potrà confermare se esiste ancora una «coscienza professionale» tra i tutori dell'ordine.

Lo riincontrai nell'autunno del 1978 ad un salone della nautica a Genova dove faceva lo standista per la branca italiana di un centro velico francese i Glebens. Rimanemmo tutta una sera a discutere di questa sua nuova passione e seppi così che l'ultimo anno lo aveva passato come membro prima e come istruttore poi, di questa scuola di vela.

L'ho rivisto infine una settimana prima del suo arresto e durante questo incontro mi ha raccontato come grazie alla vendita di un appartamento di suo padre, ritiratosi in pensione nel Veneto dopo una vita spesa a fare il meccanico della polizia, fosse riuscito a comprarsi una barca bella ma un po' malmessa che contava di rimettere in sesto quanto prima per incominciare a fare dei viaggi charter con cui mantenere se stesso e la barca. Mi accennò anche ai suoi primi clienti dicendomi con fare un po' misterioso, che erano vecchie conoscenze torinesi riviste per caso a Tolone. Aggiunse anche che questi «clienti» gli avevano fatto riassaporare il gusto ormai dimenticato dell'avventura rivoluzionaria.

Quanto gliela vogliamo far pagare questa «avventura» infantile e pericolosa forse, ma che di certo non si era ancora tramutata in «odioso crimine»? Ghigliottina in Francia o una ventina d'anni di carcere speciale in Italia?

Lettera non firmata

Pubbliticà

AQUISTA, COMpra, VENDI,
CONQUISTA, ACCATTA, ACCIAPPÀ

WIW!
STUPENDO GIOCO
D'ANCHE ALL'INTERNO

il Male n. 14

SALVATE QUEST'UOMO!



PIETRO LONGO GIÀ AL TERZO GIORNO
DOPPOSIZIONE MOSTRA SEgni EVIDENTI
DI SQUILIBRIO



« Attento al mio raggio fotografico », « In azione con doppio maglio perforante », « Qui ci vogliono i pugni rotanti ». Il linguaggio somiglia a quello di pubblicità per lavatrici o a quel-

Goldrake? È cornuto e di metallo

Quali occhi più attenti di quelli di un bambino per descrivere Goldrake? Finora hanno parlato sociologi e giornalisti, scrittori e genitori, ma i ragazzini, ammiratori ed emuli dei personaggi dei cartoni animati del futuro, hanno sempre tacito. Mentre i grandi approvano o dissentono sul fenomeno, i ragazzini non abbandonano il loro primo amore e continuano a tifare per Goldrake. Perché non dovrebbero più vedere i mostri con le orecchie a punta e i denti lunghi che gli piacciono tanto?

MICHELE, 7 ANNI

Senti Michele, chi è Goldrake, come è fatto? Goldrake è cornuto e di metallo. Dentro c'è un uomo che lo guida e che si chiama Aktarus. Aktarus e sua sorella Maria sono gli unici che si sono salvati dalla stella Flid che ha distrutto Vega. Aktarus sale su Goldrake, tira una leva e parte, ci sono 8 uscite segrete per non farlo trovare dai nemici, poi Goldrake trova il mostro e si mette a combattere. Ma chi è il mostro? C'è Vega, i Dargos, Gandal, Minos e poi... basta. Vincono? Sì, sempre purtroppo. Purtroppo? Perché mi sono simpatici. Chi, quelli di Vega? No, stavo parlando di un altro cartone, dicevo Rambos, mi piacciono perché c'hanno i denti lunghi, le orecchie a punta. Ma non tifi per i buoni? Tifo per tutti e due, ma non scrivere quello che dico io, ce ne sono tanti che pensano altre cose. Ma perché ti piacciono questi cartoni animati? Perché sono belli, perché mi piace la fantascienza, le forme che hanno. Ma tu lo sai che ci sono dei genitori e forse anche dei bambini che vorrebbero che la televisione smettesse di trasmettere Goldrake e gli altri fumetti spaziali? Pure i bambini? Ma che sono scemi? Sì, forse sono un po' violenti ma ci sono anche dei bei pezzi, come quando stanno nella fattoria con gli animali e gli danno da mangiare. Se loro non li vogliono vedere perché non cambiano canale? Ma i tuoi amici cosa dicono? Gli piacciono pure a loro. E i genitori? Mio padre ogni tanto li guarda pure lui. Mio nonno invece dice che me li sogno la notte perché ci sono i mostri e le facce strane. Secondo me ha paura di sognarseli lui.

Ma tu li hai mai sognati? No, io e i miei amici li sognamo ad occhi aperti. Pensiamo di essere Jeeg, Tekeman. Il più bello è Jeeg che si trasforma e diventa una testa di robot e poi si butta. E poi sta con Miva, che è la sua ragazza.

Si baciano? Io non li ho mai visti. Giocate alla lotta quando fate finta di essere Jeeg? Io ho la collana come Jeeg, la mia è di ferro ma la sua è una ricetrasmittente. Giochiamo in cortile e in classe, facciamo che siamo degli uomini e poi facciamo che diventiamo robot ed entriamo nei dischi. A botte non ci facciamo, se ci becca la maestra...

«Bambini, tenete duro Arriva Goldrake contro i genitori babbalei»

onda soltanto nello spazio riservato alla TV dei Ragazzi, ma occupano gran parte anche dei programmi delle televisioni private. E' contro questo « martello ipnotico » che 604 genitori di Imola hanno firmato un documento di protesta inviato alla Rai-Tv, alla commissione parlamentare di vigilanza, al ministero della Pubblica Istruzione? Oppure è contro i cartoni stessi, contro il messaggio che contengono? E' una protesta contro la funzione della televisione o contro gli « eroi spaziali » che tengono attaccati ai video milioni di bambini?

Gli interrogativi non sembrerebbero scindibili, eppure la natura della protesta potrebbe essere diversamente interpretata.

Nel documento i cartoni degli eroi spaziali che con alabarde, aeromobili e lame rotanti combattono la guerra contro i mostri stellari vengono definiti « trasmissioni diseductive che seminano violenze e odio. Ci battiamo — concludono i firmatari — perché i nostri figlioli stanno assimilando una concezione di vita irreale ed assurda simile a quella delle società feudali. Vogliamo perciò filmati con un maggior contributo didattico per non trovarsi tra breve in una giungla di robot

senza cervello ». Dunque una guerra ad un messaggio di guerra. Secondo i 604 firmatari del documento infatti la serie di Ufo-Robot sarebbero dei programmi per l'infanzia « in cui c'è un uso della scienza e della tecnica, della stessa fantascienza, legata alla guerra » mentre — sono sempre loro a sostenerlo — sarebbe più utile « capovolgere il messaggio, educare i nostri ragazzi alla convinzione della possibilità, oltre che della necessità, che la scienza e la tecnica diventino strumento di liberazione umana ».

no a ieri dicevano soltanto "Goldrake è bello e basta". E poi non serve il colpo di spugna, non si deve agire in modo traumatico, altrimenti l'effetto diventa controproducente.

L'alternativa non può essere certo quella di cambiare canale.

Devono essere i bambini stessi a scegliere spontaneamente qualcos'altro ». Che cosa dovrebbe scegliere non viene specificato. E immersi nell'arcipelago del no-stop delle Tv private e di Stato è difficile trovare un qualche messaggio che non ricalchi gli schemi su cui è fondata la funzio-

ne stessa dei mass-media.

Qualche anno fa Pasolini provocò l'opinione pubblica con la sua « Modesta proposta per eliminare la violenza: abolire la televisione ». Ma nella società futura della noia è difficile prevedere un'alternativa quale quella di spegnere il televisore. I bambini davanti allo schermo probabilmente continueranno a rimanerci inchiodati. Ed è difficile prevedere anche la distruzione della macchina dei consumi, così come il regista Antonioni l'ha voluta immaginare nella scena finale del film « Zabriskie Point », quando esplode il frigorifero con tutti i suoi « messaggi ».



Le proposte sindacali non soddisfano gli ospedalieri

Roma, 9 — La segreteria della federazione unitaria di categoria della FLO (lavoratori ospedalieri), insieme ai responsabili sindacali del pubblico impiego ha discusso oggi, anche in vista dell'incontro di domani con il ministro per la funzione pubblica Giannini, dell'andamento della vertenza degli ospedalieri.

Negli ospedali intanto tra i lavoratori serpeggia del malcontento, anche perché molti non sono soddisfatti delle proposte sindacali per il rinnovo del contratto nazionale, in particolare per quanto riguarda l'aumento del salario 120.000 lire in media pro capite scaglionati

nell'arco di tre anni

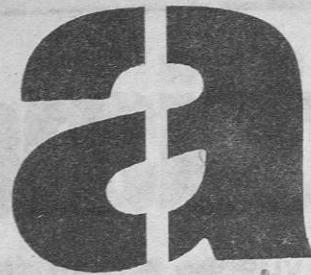
A Roma il Coordinamento Ospedalieri Romani ha indetto autonomamente per venerdì 11 uno sciopero di 24 ore in tutti gli ospedali, con assemblea pubblica al San Giovanni alle 10 di mattina. Il coordinamento, in un volantino diffuso negli ospedali, ribadisce la necessità per

... i lavoratori di ottenere un forte aumento salariale in paga base, nuove assunzioni, un restringimento dei livelli di categoria, ed una migliore assistenza medica. Nello stesso volantino si invita a partecipare domani, all'attivo regionale indetto dalla CGIL sul contratto che

si tiene dalle 9 di mattina al
San Camillo.

A Napoli i dipendenti degli «Ospedali Riuniti» hanno ricevuto da parte dell'amministrazione un anticipo di 300.000 lire sulle spettanze arretrate in previsione del contratto nazionale.

A Ferrara i paramedici dipendenti degli otto ospedali hanno proclamato, sempre per il rinnovo del contratto nazionale, un'ora di assemblea ogni mattina in questa settimana, incontrando nelle fabbriche e con la cittadinanza, domani chiusura dei laboratori di analisi e di radiologia, venerdì degli ambulatori e della cassa.



Sotto shock alla notizia che uno degli uccisi di Genova era un operaio di Mirafiori, stimato delegato sindacale, il sindacato dei metalmeccanici torinese non ha rinunciato a voler capire, rifiutando facili etichette e i discorsi già confezionati. Ne è uscito questo documento che alla chiarezza aggiunge molti elementi di novità

L'FLM di Mirafiori analizza il "terroismo"

Ecco perchè Betassa e Panciarelli sono diventati brigatisti

Torino, 9 — Gli ultimi tragi-comici fatti di Genova, gli arresti operati in Piemonte in questi giorni, ci impongono una riflessione seria, lucida, in avanti, tesa a superare, da una parte i limiti della riproposizione del pur importante valore del nostro contributo di lotta contro il terrorismo, dall'altra il rischio della rimozione dei problemi che emergono quando si scopre che un terrorista ucciso o catturato faceva parte al giorno prima della fabbrica o addirittura, in qualche sporadico caso, delle strutture sindacali di base.

Le stesse vicende di questi anni confermano, con nomi e fatti concreti, l'esistenza in fabbrica di reclute del partito terroristico, nella stessa Mirafiori con minacce anche a delegati, ritrovamento di volantini, rivendicazioni di attentati a cose, a capi e dirigenti FIAT.

Sono gli avvenimenti dunque che ci spingono a superare i ritardi di analisi (in alcuni casi errori), a rispondere a brucianti interrogativi a fare i conti con la nostra storia, a capire, a conoscere i caratteri fondamentali del nuovo terrorismo, del terrorismo « rosso ».

La strumentalizzazione padronale del fenomeno terroristico per attaccare le lotte e il movimento sindacale il legame del terrorismo con mafia e delinquenza comune, le manovre dei servizi segreti e di potenze straniere, l'emarginazione sociale, tutti questi possono esistere come elementi parziali, complementari, residui, ma l'ossatura è un'altra, è politica, è specifica della realtà italiana, è fatta di concezioni teoriche, politiche, ideologiche trasformate in strategia, tattica, organizzazione; è il partito terroristico, soggetto politico, il terrorismo « rosso ».

Analizzare questo partito, le sue origini, il suo retroterra culturale, la sua teoria, la sua strategia, significa analizzare il perché di Betassa, di Panciarelli e di altri operai della grande industria che hanno fatto il salto nel non ritorno dell'attività terroristica, significa capire come chiudere ogni possibilità di reclutamento di uomini alle Brigate Rosse, come fare per accelerare la diserzione dalle loro file, per sconfiggerli politicamente, come fare, sul piano della battaglia ideologica e politica e delle proposte per il cambiamento e la trasformazione.

Questo nuovo terrorismo non è un « fungo », nasce in precise condizioni storiche, è influenzato da condizioni storiche « esterne » oggettive e caratterizzato da successivi salti di qualità interni.

Già nel '68-'70 il movimento di lotta crescente e il suo mancato sbocco politico in avanti, le vicende internazionali, i tentativi golpisti di destra in Italia, fornivano il quadro dentro cui andavano emergendo filo-

ni culturali e ideologici che si rifacevano a concezioni ed elaborazioni presenti nelle vicende del movimento operaio (lo « stalinismo » inteso come occupazione dello Stato cambiando solo il segno dei detentori delle leve di comando e non la qualità né il rapporto tra Stato funzioni e società organizzata dal basso) il mito focista - guerrigliero importato dal sud America e il suo intreccio con il fanatismo religioso.

Il prodotto è prima il militarismo e l'avventurismo poi una volta che questo progetto è sfornito politicamente dentro il movimento di massa, si trasforma

e riemerge come terrorismo. C'è un ulteriore salto tra errori ideologici e politici e terrorismo.

Questo salto consiste in:

- A) attuazione di una struttura militare occulta;
- B) attuazione dell'iniziativa armata.

Ma queste scelte si compiono nella misura in cui si attua un ulteriore salto ideologico-politico: una concezione che vede lo Stato come puro strumento repressivo e il potere come puro dominio.

E la teoria del regime, salta perfino qualsiasi distinzione tra stato democratico borghese e

stato fascista autoritario cioè se questa democrazia è puro inganno, se lo Stato assorbe, opprime, tutta la società, se lo Stato è puro strumento repressivo armato, da ciò ne discende, per 10 terroristi, che la lotta politica non può essere altro che iniziativa militare e quindi omicidio politico (propaganda armata) che prepara la guerra civile.

La concezione terroristica del rapporto tra economia e politica è concezione che vede la rigida subalternità della politica all'economia, ribaltando così le concrete vicende storiche del nostro paese e in

particolare degli ultimi dieci anni in cui le lotte politiche di massa hanno inciso sul diritto e sui rapporti economici.

Questo è il salto oggettivo sul terreno contro-rivoluzionario, qui sta la separazione tra compagni e nemici di classe, in quanto:

A) Salta qualsiasi ipotesi di egemonia, di consenso di massa, perché nella concezione aberrante del terrorismo per cui lo Stato democratico è puro dominio alla pura forza militare si deve opporre la pura forza militare (con un « antistato » specie deteriore dello Stato, in quanto fatto da tribunali speciali occulti e plotoni di esecuzione mortale). Salta così qualsiasi ipotesi di rapporti democratici con le masse e in fatto il terrorismo è: struttura militare occulta, doppia vita, infiltrazione.

B) Salta qualsiasi ipotesi di lotta politica e democratica di massa, si afferma l'iniziativa militare clandestina « contro lo Stato assorbente la società civile », ma la società civile è aggregazione politica di masse organizzate e allora l'iniziativa armata condotta in nome del popolo colpisce così l'intera società civile, stati di masse, strati di popolo.

Un potere nuovo e una nuova società, per essere tali, devono nascere dal consenso della gente, dalla partecipazione, dalla lotta democratica di massa, dall'egemonia culturale e politica delle classi sfruttate, dalla loro esperienza diretta di crescita di potere, di capacità di aggregazione e di consenso.

Non è forse questo il senso dell'esperienza dei consigli di fabbrica?

E su questi temi occorre approfondire e precisare i nostri obiettivi. E' per questi motivi, per dare continuità a questa nostra mobilitazione che non abbiamo bisogno di difenderci ma di alzare il livello del dibattito conseguente rispetto alle iniziative fin qui sviluppate (convegno con Ingroa, assemblee con magistrati, giuristi, poliziotti ed istituzioni).

Discutiamo nei consigli con i lavoratori, prepariamo il convegno seminario su terrorismo, Stato e movimento operaio con magistrati e giuristi intorno al 25 aprile.

Non solo per rispondere agli interrogativi, ma per costruire un intervento nostro, una proposta culturale e di strategia politica che, proprio oggi, che il terrorismo è incrinato sotto i colpi delle sconfitte militari e dell'isolamento politico, non lasci spazio a tentativi autoritari sul piano istituzionale né releghi in secondo piano il problema della trasformazione in avanti degli assetti economici ed istituzionali, in modo da affrontare i problemi della governabilità dal punto di vista degli interessi del movimento operaio.

Quinta lega FLM, Mirafiori
Torino

E l'uno si è diviso in 61

Inizia oggi a Torino il processo contro Riccardo Braghin, il primo dei ricorsi individuali che va a giudizio

Torino, 9 — Continua la vicenda dei 61 licenziati Fiat. Oggi, davanti al giudice Violante della pretura del lavoro di Torino inizia il processo contro Riccardo Braghin; primo dei ricorsi individuali che va a giudizio, avendo gli altri, circa una ventina, accettato i soldi dell'azienda. Gli altri trenta sono scaglionati nei prossimi mesi; l'attenzione è però concentrata su questo non solo perché è il primo o per la storia di Braghin, ma perché sarà un banco di prova determinante e soprattutto per l'atmosfera che gli si è creata intorno.

Sarà difficile parlare del processo a Braghin. Un processo è un processo: ha le sue regole, le sue formule, i suoi ritmi; le sue leggi sono « le leggi » e per questo lo spettacolo si fa ancora più rigido e astratto.

Da domani un magistrato dovrà dire chi ha ragione; se la Fiat, quella gambizzata prima dai terroristi e ora dai giapponesi, quella che ha rasiato il fondo del barile, quella del Digiton e dei preservativi nelle scocche; o se ha ragione Braghin Riccardo, ex avanguardia del '69, ex dirigente di Lotta Continua, ex delegato e ora, forse, ex operaio.

Comunque finisce questo processo (e che ciascuno faccia ciò che gli è possibile per farlo finir bene!), la varia umanità che vive fuori dalle aule dei tribunali ha già imparato e digerito, ciascuno a modo suo, la « lezione dei 61 ». I diretti interessati hanno fatto di tutto per far capire, a chi ancora ne avesse bisogno, che sono tempi in cui stare insieme in due è già difficile, in tre addirittura impossibile. Si sono divisi prima nella lotta: chi faceva lo sciopero della fame, chi cercava di percorrere faticosamente la strada tradizionale della mobi-

lizzazione operaia e sindacale, chi stava a guardare. Poi ci sono state le divisioni sulle « discriminanti politiche »: una parte col collegio sindacale e un'altra con quello alternativo. Naturalmente dopo un po' qualcuno ha pensato bene che di questi tempi la formula « né con l'uno, né con l'altro » è la più rassicurante ed è così nato un terzo collegio.

Dopo la prevedibile, prevedibilissima, sconfitta del processo collettivo sull'antisindacalità del licenziamento, anche l'ultimo riferimento comune è crollato. Ora, ognuno per conto suo. Qualcuno ha preferito trattare, prendendosi un po' di milioni, ed uscire dalla scena.

Ci sono i « buoni », chi sono i « cattivi »? Chi sono i terroristi, chi i fiancheggiatori e chi le vittime innocenti? Chi è la destra e chi è la sinistra? Chi resiste e chi cede? L'uno si è diviso in 61. Gli altri centomila e più in fabbrica hanno guardato un po' storditi questa strana vicenda. Hanno scioperato poco e male (anche perché poco e male si è chiamati a sciopero), senza stupore per la loro debolezza. Ora osservano e si interrogano sulla sorte individuale di quelle tante « facce note », di quei 61 che avevano imparato a conoscere nelle assemblee, nei blocchi o sul posto di lavoro.

Forse non c'è e non ci sarà « tensione » politica attorno ai processi; di certo non ci sarà né disattenzione né cattiva memoria. Nelle leghe sindacali ci si vorrebbe liberare il più presto possibile di questa ingombrante vicenda. Non si vede l'ora di chiudere una partita che proprio non si voleva giocare. In un clima di sospetto generale che con le ultime vicende — la morte di Betassa e l'arresto di uno dei 61 — ha assunto ormai dimensioni

paranoiche, i sindacalisti si aggrappano disperatamente a quelli dei licenziati che considerano i più ragionevoli, i più « limpidi », i più difendibili, sperando di salvare la faccia almeno con qualche vittoria processuale. Se poi va male l'operaio licenziato è comunque un candidato alla carica di operatore sindacale: si sa, questi sono tempi di grave crisi di vocazione.

Giocati indubbiamente bene questi licenziamenti, usando un copione già visto che probabilmente dovremo abituarcene a rivedere: inizialmente nessuna « prova », nessuna motivazione, nessun dato di fatto, ma solo il clamore assordante e rincorrente dei mezzi di comunicazione. Dopo, il silenzio; e con il silenzio e il tempo arrivano i fatti, le imputazioni, le ricostruzioni a posteriori e i regali prevedibili di un periodo storico in cui, ovunque, gettando le reti si cerca di pescare individui o fatti compromettenti.

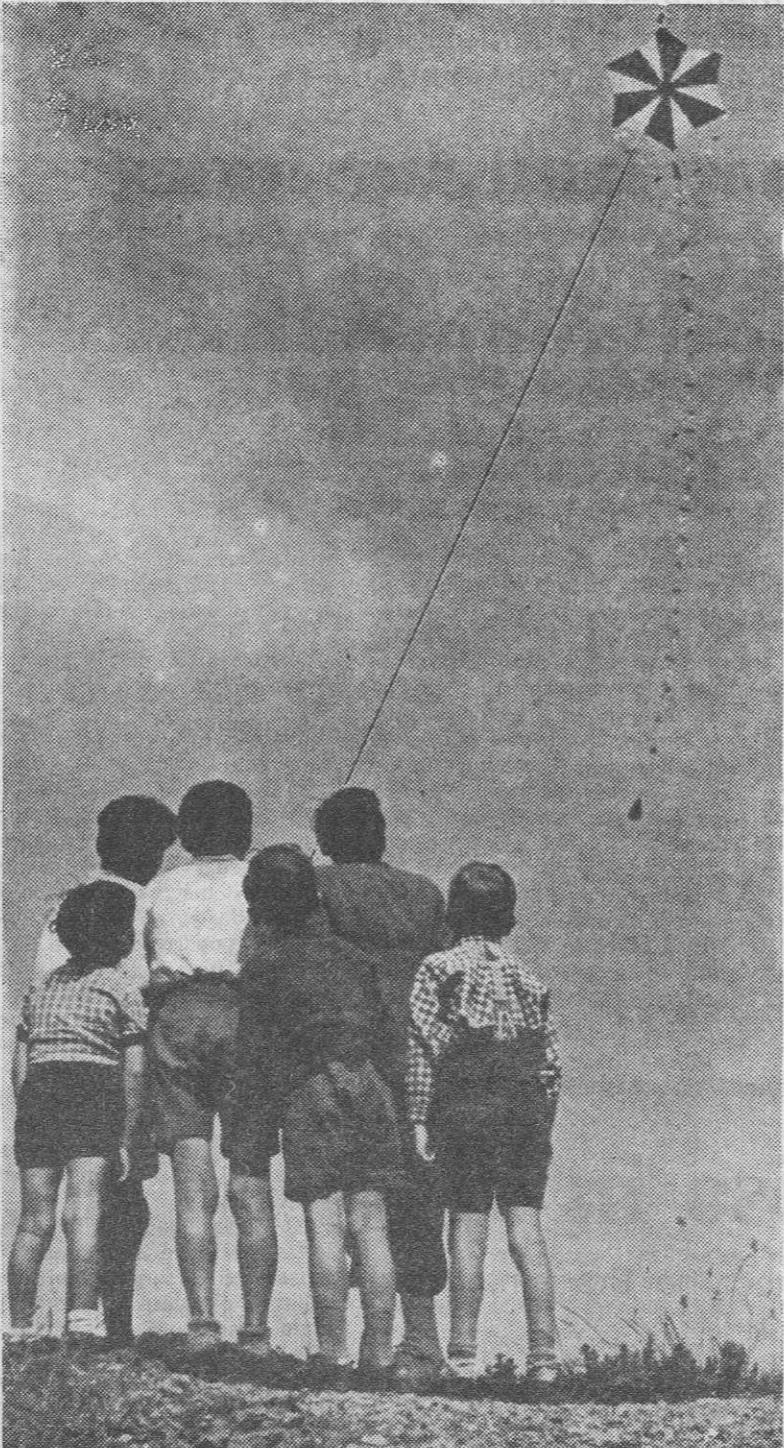
Betassa, delegato di Braghin, è testimone a difesa, muore assassinato a Genova; Iovine, operaio licenziato dalla Lanca, viene arrestato in un «ovo». Perfetto! Difficile oggi spiegare a noi stessi, e figuriamoci al tribunale la differenza abissale che esiste fra Betassa terrorista e Braghin, anche a fronte di una ugualanza di umanità e di generosità di sentimenti che li ha fatti essere amici e compagni di lavoro. E ci sarà qualcuno, nel cielo della Politica e dell'Informazione, che avrà voglia di chiedersi non solo se Iovine è davvero colpevole, ma se forse, nella sua vicenda personale, il licenziamento non sia stato determinante per le sue scelte più recenti?

C. M.



Un artigiano na

Ferrante Aporti, carcere minorile di Torino: vi sono entrati, inflette la « criminalità » artigiani, fotografi, attori, sportivi. Ecco quegli anni la loro esperienza



a cura di Carmen Bertolazzi

« Quali obiettivi ci si prefiggeva? Penso tre principalmente: 1) insegnare un mestiere 2) il nostro lavoro doveva servire a rilassare questi ragazzi, a diminuire quella tensione che sempre hanno addosso 3) vedere se si poteva collaborare con le autorità a recuperarli ed a inserirli nelle nostre aziende quando fossero fuori dell'istituto...»

Distensione: questo è il punto che ritengo il più importante, in cui penso abbiamo veramente centrato l'obiettivo, dove realmente siamo di grande utilità ai ragazzi. Questi giovani, chiusi al Ferrante, sono sempre tesi, nervosi, basta un nonnulla per farli scattare, questo penso per il fatto di essere privati della libertà ed altro motivo di essere quasi tutti in attesa di giudizio per cui non sanno quale sarà la loro sorte. Essere privati della libertà (colpevoli o meno questo non ha importanza), dei propri movimenti, penso debba essere realmente un dramma. Mi ricordo che tempo fa, avevo circa 25 anni, fui operato di tonsille, beh, quando venni a casa il dottore per sicurezza mi disse di non uscire assolutamente per 7 giorni; siccome mi sentivo bene ed ero già in forma, il dover rimanere in casa perché me lo aveva prescritto, mi pesava enormemente, mi pareva di non farcela e quei 7 giorni mi parvero interminati, mentre sovente passo settimane intere che non esco, però il sapere che se voglio uscire, non te lo fa pesare.

A questi ragazzi penso succeda un po' la stessa cosa... Con

questo non dico che tutto fila sempre a puntino.

Alle volte ti indispongono, ti senti ribollire il sangue perché non ti danno retta o scuopano i prodotti fatti tirandosi la pasta o anche le pizze, fanno cagnara, ma se uno non dimentica dove è e lo scopo che ci si è prefissi, alla fine conclude che è sempre meglio che si scaricano così piuttosto che in cella con botte o peggio...

Io credo che questi ragazzi considerino il personale dell'istituto, dal direttore ai giudici, ai sorveglianti, ecc. un po' come il nemico, cioè coloro che stanno dall'altra parte della barricata, coloro che gli impediscono la libertà, per cui il dialogo tra le due parti diventa difficile; forse è più facilitato con noi, perché veniamo al Ferrante Aporti spontaneamente, gratuitamente, senza interesse alcuno e che viviamo nella loro città, quella città che loro hanno offeso con il loro cattivo comportamento e siamo qui a dimostrare che la città non li ha ancora respinti, non li ha rifiutati, ma è pronta ad accoglierli nuovamente se mettono la testa a posto.

Se qualcuno di questi ragazzi riesce a recepire questo messaggio, forse un passo verso il recupero è stato fatto...».

(Artigiano panificatore)

« Bisogna anticipare che la maggioranza dei ragazzi che commettono reati e vengono affidati al carcere per minori, la maggior parte prima sono le vittime

Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino; annualmente vi passano quasi mille ragazzi. Anni fa fu teatro di una drammatica protesta: i detenuti si rivoltarono, non potevano più sopportare le condizioni di vita, i sopravvissuti e le violenze quotidiane, la mancanza di una qualsiasi prospettiva. Trovarono la comprensione del magistrato di sorveglianza; da allora molte cose sono cambiate grazie all'intervento di operatori e del lavoro svolto dal Tribunale dei Minorenni che tenta di risolvere le vicende giudiziarie nel miglior modo possibile, leggi permettendo.

Negli ultimi anni la « città di Torino » si è fatta carico di questa realtà: « Questi giovani hanno bisogno della città tutta intera per poter uscire dalla loro situazione di emarginazione e la Città deve poter rispondere loro con una assunzione diretta di responsabilità, partecipando in prima persona alla correzione di un problema che comunque le appartiene nell'asprezza e nella violenza delle sue manifestazioni odiere ».

Così — prendendo spunto dalla riforma penitenziaria, grazie ad una serie di delibere comunali e con l'aiuto dell'Assessorato al Lavoro e allo Sport — liberi cittadini sono entrati in un carcere. Pieni di pregiudizi e paure, hanno scoperto il significato di termini come « segregazione », hanno riflettuto sulla parola « criminalità », hanno messo a confronto la loro storia con quella dei ragazzi, hanno usato il proprio mestiere per comunicare con chi non ne ha diritto, ammesso che lo abbia mai avuto.

Artigiani diversi, di storia e formazione differente,

di una situazione familiare angosciosa. L'assenza di un'avanzata assistenza infantile è la prima causa che porta tanti giovani davanti al tribunale.

Le statistiche in questo campo sono impressionanti. Infatti esistono bambini di una decina di anni, che vengono trascinati davanti al giudice perché sia ordinato il loro ricovero in un istituto di rieducazione. A quella età non è imputabile per legge, però può finire in un istituto perché, ad esempio, una madre non sa come allevarlo. La dilatazione delle competenze del tribunale dei minori ha creato una situazione assurda, per cui ogni migliaia di ragazzi vengono bollati con il marchio di delinquenti, mentre spesso avrebbero bisogno solo di una scuola, di un lavoro, di qualcuno che li seguia da vicino.

(Un panificatore)

« ...Trascorrendo alcune ore in questo ambiente ti porta a riflettere su molte cose ed a dedurre quanto siamo stati fortunati a vivere in un ambiente, ad avere una famiglia tanto differente dalla loro che ci hanno permesso di crescere in un altro modo. Ad un ragazzo che un giorno, avendogli fatto una osservazione, mi rispose un po' risentito, ma tu credi di essere migliore di me? Risposi istintivamente, non migliore ma più fortunato. Forse senza volerlo avevo detto una grande verità, per sapere se ero migliore avrei dovuto percorrere la sua stessa strada e vedere a che punto sarei giunto.»

(Un panificatore)

« Quando è stata richiesta la mia adesione, confessai di esser stato incerto se accettare, poiché le difficoltà erano molte.

La prevenzione e pregiudizi mi ponevano l'interrogativo se sarei stato all'altezza del compito... Ho avuto degli apprendisti in officina e ne ho fatto dei bravi artigiani, ma li sarebbe stata tutt'altra cosa. Per prima cosa avrei dovuto autoeducarmi per accettare. Ne parlai in famiglia e fui indotto ad accettare per una semplice domanda postam: tu, come padre, se avessi avuto un figlio che, per malaugurata sorte fosse ospite involontario di questo Istituto, avresti avuto piacere che qualcuno, al di fuori dell'organico carcerario, si fosse occupato di lui?...»

Non sempre è tutto facile, anzi direi il contrario, ed il più delle volte si è amareggiati e delusi, in quanto si ritrovano ragazzi psicologicamente fragili, o ancor peggio facilioni, bisognosi più di ogni altro di venir aiutati dall'esterno dell'istituto, da strutture sociologiche efficienti e, non, fatti segno di disprezzo e conseguente emarginazione.»

(Un meccanico)

« E' stato un giorno di festa insolito, programma: una partita dimostrativa di Rugby nel riformatorio Ferrante Aporti. Sono andato anch'io, non sapevo bene il perché una partita dovesse essere disputata in un riformatorio. Prima di allora non avevo mai visto uno e devo confermare di esservi entrato con un po' di titubanza.

Nel raggiungere gli spogliatoi abbiamo percorso alcuni corridoi dal soffitto alto, ognuno isolato

istruttori delle più svariati sport, dei resoconti di esperienze pubblicati in un opuscolo distribuito che si tiene a Torino, lavori fotografie delle parti le persone una macchina riparate molto Ricorrenti certi tempi cielo, tutto visto attraverso serramenti tondi sorridenti, a prospetta, e poi anche una, nasce



dall'altro tramite cancelli per zzo, le famose « sbarre », occhi

Ho visto una sala con ro nari inutilizzati, torni, tre di mis altre cose che forse dovevano servire ad insegnare qualche ragazzi. Una palestra e un giallo efficienti. Quanto è stato u no entrati in campo, ragazzi e ragazzi ad aspettarci e io della no appalludito. Mi viene in mente una buffa analogia: « Jopo ». A detenuto e un rugbista: « Jopo » come si sono considerate persone sfortunate.»

Loro consideravano « convenienza » noi perché facevamo « i » qui non così insolito dove ci si trova (Un invece di giocare, (un luogo comune per chi non convivono in rugby) e noi consideravamo « versi » quei ragazzi, che ricavavano di godere questi anni di sole, strati erano andati a finirentre pa riformatorio (un luogo voi guai, anche questo in quanto finisse, che ogni azione sia condannata da una educazione, un qualcosa di subito vengono trascurati. Giudicare in se l'azione « Altra giudicare in se l'azione « Altra »

Nonostante questo prezzo reciproco noi abbiamo senza entrare e loro ci hanno osservato e pre più divertiti. Alla fine si è chiuso il primo tempo c'è stata insieme delle due parti, loro per tutto giocare con noi e noi insieme; è spiegato le regole del pallone, a damentalni e lo spirito del ragazzo. E così, alla fine, dei problemi normali che potevo avere nei rapporti nella istituzione è rimasta fermato solo quello sull'« Confessione ». Il luogo offre decisivo dal poco calore che dovrebbe essere a delle persone che stessa testa in fase di sviluppo (reconciliazione) viene fatto per que

La città dei ragazzi terribili

ti, inflettere sulla parola che hanno scritto dopo

più svata sportiva, hanno scritto di esperienza e li hanno pubblicato e distribuito a una mostra l'orina avori fatti al Ferrante: parti le parti meccaniche di riparazione modellate e dipinte. temi cielo, il verde, magari verso a serratura. E tante faccende, al prosperoso seno di donna, nascosta dalle sbarre.



ancelli per portarli a contatto del mondo esterno, un mondo che ai occhi penso rimanga sempre di miseria e di ingiustizia. (Lallenatore di Rugby)

«Dopo la partita in una sala è stato un rinfresco fra noi e i ragazzi del Ferrante, si è parlato della loro condizione, della loro esperienza, di cosa faranno dopo». A mio parere sono ragazzi come noi, magari sventurati, ma con una caratteristica ben precisa, la comune convenienza popolare. Certo i ricordi qui non ci entrano nemmeno». (Un giocatore di rugby)

«Dopo la partita ci siamo ritrovati in un laboratorio per un rinfresco e parlando con loro ne ho ricavato una strana impressione, strana perché chi è qua dentro parla in prevalenza del luogo noi guai, come se parlarne li dispiacesse. Se per un paio d'ore li confondiamo dimenticati, abbiamo fatto un'attualcosa di utile».

(Un giocatore di rugby)

«Altra impressione che in modo prepotente si è evidenziata è quella di entrare in particolari ma sconsigliati spazi e là in diversi modi alla fine del problema della sessualità che è stata esclusa la componente femminile per tutto il tempo della detenzione; è indubbio che assieme al delinquente, al pattino, alla pittura, al ragazzo con abitudini sessuali normali non possono bastare...».

(Istruttore di pattinaggio)

«Confesso che nel ricevere l'invito dal comune, la mia reazione è stata di titubanza, perché nella testa avevo una serie di dubbi (reconosciuti negativi) nei con-

fronti dei ragazzi che qui sono rinchiusi. Mi aspettavo di trovare aggressività, strafottenza, rifiuto e le altre cose che generalmente compongono i luoghi comuni cui fa riferimento gran parte della gente, e questo mi preoccupava. Ho comunque accettato, ed una volta qua dentro mi sono ritrovato di fronte ad una realtà decisamente diversa da quella che immaginavo... certamente non bazzinavo... Certamente non hanno realizzato le stesse condizioni a livello di offerta di possibilità: deve essere possibile lavorare, fare dello sport, incontrarsi. E allora, paradossalmente, anche quello che si è realizzato al Ferrante Aporti sarà stato inutile».

(Lallenatore di calcio)

«Nell'età tra i quindici e i diciassette anni non sono mai esistiti ladri o assassini ma solo ragazzi sfortunati, ed ancora di più lo sono in un'epoca come questa dove le tecnologie dell'uomo sono avanzate, ma la vita di un bambino non vale uno sputo nell'acqua... Probabilmente essi non diventeranno mai degli artisti, ne penso che questo sia il vero scopo del mio insegnamento presso di loro, ma che poche ore passate insieme con i «mezzi» della fantasia, e la libertà della comunicazione, essi possano ricredere, un domani, nella loro «condizione umana».

(Un pittore)

«Il mio primo contatto coincide con la realizzazione del murale, intervento che ha permesso il mio approccio con i ragazzi e con l'ambiente che ordinariamente è precluso. Di fatto la mia

comparsa ha destato la curiosità dei molti in relazione anche con la mia giovane età. A questo proposito vorrei chiarire che a parte questo primo stupore non vi sono state difficoltà di ambientazione specifiche dell'essere donna, ma problemi propri del mio lavoro comuni anche ai miei compagni. Mentre per quanto riguarda il ruolo di una donna il discorso può essere diverso. La mancanza della presenza femminile ha portato i ragazzi a identificare spesso con la mia presenza il ruolo di madre, sorella ragazza».

(Artigiana di pittura e scultura)

«Forse la cosa più importante è stata la scoperta da parte loro della fotografia come mestiere; l'ambiente da cui provengono non è quello in cui un ragazzo possa pensare di fare il fotografo altrimenti che dietro un banco di negozio a vendere rullini... La fotografia per i profani ha spesso un sapore un po' misterioso e comunque fa piacere ficcarci il naso: questo atteggiamento comune ha fatto sì che i ragazzi abbiano sempre fatto a gara per venire in laboratorio, escluso qualcuno cui la fotografia era ormai abbastanza nota come pericoloso strumento repressivo (non vogliono esserci su nessuna fotografia fatta qui dentro, anche se poi non la mettete sul giornale).

... Il contatto con i ragazzi è sempre stato buono nonostante la differenza di mentalità e il mio timore di essere accolto come un missionario che andava a convertirli ai sacri valori del lavoro e del sudore della fronte... Penso che tutti gli artigiani che sono venuti al Ferrante ora sorri-

dano a pensare ai problemi di cui si era parlato prima di cominciare (ma non sarà pericoloso con tutti quei delinquenti? Ci fanno un'assicurazione?) e dopo le prime volte (è un posto allucinante, un edificio in cui ti basta entrare per sentirti oppresso) ora ci siamo abituati, conosciamo la gente che ci lavora e l'edificio non fa più effetto. Questo mi pare la cosa più importante: abbiamo smesso di andare a vedere come è dentro, di fare i turisti populisti; si va a lavorare con dei ragazzi che spesso sono anche degli amici con cui si può restare a chiacchierare di vacanze senza più il falso pudore che ci faceva evitare ogni argomento meno che generico e soprattutto che potesse avere attinenza con il loro essere detenuti mentre noi no. Forse non è nulla, ma forse è un passo già più grande dell'avergli insegnato a usare una macchina fotografica, a sviluppare e a stampare».

(Un fotografo)

«... Superare questo scoglio non è stato così facile anche perché si era scatenata una campagna di opinione contro il mio intervento ritenuto inopportuno dai soliti benpensanti che vedevano nel lodo un contributo di tecnica di combattimento a giovani scatenati che avevano fatto della violenza la loro bandiera; niente di più falso ed inutilmente provocatorio...».

E' stato lo scoprire un mondo primordiale con tutte le sue contraddizioni comunque ricco di u-

manità e generoso di slanci che è, proprio per questa sua caratteristica, fragile ed indifeso e che questi giovani sfortunati difendono con disperata energia da qualsiasi possibile contaminazione».

(L'istruttore di judo)

«Ero affascinato e, allo stesso tempo, spaventato dall'idea di lavorare in un carcere... Tuttavia qualcuno doveva pur farlo e mentre uno di noi schiacciava il campanello della portineria ho pensato: "è fatta", ormai non ci si poteva più tirare indietro... Ci siamo presentati ai ragazzi con la nostra elaborazione di "Finale di partita" di S. Beckett. Attraverso lo spettacolo hanno subito capito chi eravamo e cosa volevamo da loro.

Il giorno successivo ho capito quanto sia difficile chiedere qualcosa a delle persone costrette alla reclusione. Una cultura limitata, l'inerzia di chi ti vede dall'altra parte, i codici d'onore, le gerarchie del rispetto e un senso della vita fuori da quello che viene chiamato normalità, ha messo a dura prova la mia elasticità nei rapporti interpersonali e la mia stessa coscienza.. Tuttavia la maggiore soddisfazione l'ho avuta vedendoli confrontarsi con la complessa sensazione del rito teatrale, li ho visti aver PAURA prima degli spettacoli e gioire sfrenatamente alla fine. Confesso di aver gioito e sofferto con loro».

(Un attore)

L'aquilone è di Diego Spagnesi. Le altre due foto sono di Tano D'Amico.

Nella foto:
le sorelle M. Von Trotta

CINEMA /
si è conclusa
a Firenze
la seconda rassegna
del cinema
internazionale
delle donne

Il gioco dello specchio

Nei dieci giorni di proiezioni (dal 22 al 31 marzo), abbiamo assistito ad una vasta panoramica comprendente i prodotti più recenti del lavoro delle donne nell'ambito del cinema. Il materiale eterogeneo, ma non per questo dispersivo, era legato da un comune filo conduttore: la realtà delle donne e la loro pratica politica. Nel cinema di lingua inglese si evidenzia una costante: l'impossibilità d'inserimento della donna nell'attività artistica, da sempre monopolio degli uomini. Valgano per tutti due esempi, l'americano « Antonia » e l'inglese « Thriller ». Antonia, biografia di una direttrice d'orchestra, Antonia Brico, riesce sì a dirigere ma dopo aver superato innumerevoli difficoltà per essere poi considerata, alla fine, solo ed esclusivamente una insegnante di musica, ruolo in cui la si riconosce meglio. Sotto altra veste anche in Thriller abbiamo lo stesso problema: attraverso la rivisitazione in chiave « gialla » della morte di Miami, che è destinata a questa fine da esigenze di onera d'arte.

line da esigenze di opera d'arte. Si notava nettamente del filone tedesco la forza espressiva delle sue autrici. Opere come: « Il potere degli uomini e la pazienza delle donne » di Christina Perincioli, « Eriks Leidenschaften » di Ula Stockl, « Il secondo risveglio di Christa Klages » di Margarethe Von Trotta presentano ritratti di donne

che indicano una precisa presa di coscienza indagata anche a livello politico. Da notare come anche tecnicamente questi film dimostrano grande maturità, segno non solo del particolare momento di grazia che sta attraversando il cinema tedesco, bensì del risultato di due scuole quali quella di Berlino e di Monaco, formative dal punto di vista di ricerca espressiva.

vista di ricerca espressiva. Spazi ben precisi erano stati individuati per il dibattito, ma questi sono risultati insufficienti per le effettive esigenze delle donne; infatti si son dovuti creare momenti di incontro in alcune mattinate: venerdì mattina a magistero si è avuto l'incontro con le registe inglesi e francesi, mentre domenica mattina nella sala dell'Alfieri erano presenti le registe tedesche e la rappresentante della Basis (caso di distribuzione berlinese).

Il dibattito sull'immagine cinematografica della donna e sulle modificazioni dello sguardo cinematografico determinate dal lavoro delle donne, ha toccato punte qualitativamente, oltre che quantitativamente alte di partecipazione. La presenza di alcune rappresentanti della « Libreria delle donne » di Parigi e di Annabella Miscuglio, ha portato l'argomento verso la facilità d'uso del videotape, che, registrando le lotte delle donne filmate dalle donne stesse che le attuano e le vivono, annulla anche la divisione tra donna e

tecnica. Da qui il discorso si è esteso all'uso del Super 8, del 16 mm. e del 35 mm. A questo proposito è stato sottolineato il rischio che si corre continuando ad analizzare il rapporto tra donne e cinema quale era in passato senza tener conto come questo sia radicalmente cambiato; se prima nell'uso del Super 8 si vedeva il rifiuto da parte della donna della professionalità, in un secondo momento si è visto come utilizzando in modo diverso questo mezzo, si possa arrivare a risultati quali quello del collettivo Alice Guy con « Affettuosamente ciack » o quello della stessa Miscuglio che con « Fughe lineari » ha evidenziato il suo alto livello di professio-

Nella disputa tra uso del 16 mm. e del 35 mm. la Miscuglio ha affermato: «non è problema di formato di pellicola, ma bisogna rendersi conto che quando si parla di cinema "povero" si intende che si hanno minori possibilità di espressione perché si hanno meno mezzi a disposizione; avere due o tre macchine, un dolly, un carrello, mi permette di usare in un altro modo il mezzo cinematografico»; quindi se il 16 mm. costa meno e favorisce un certo tipo di rapporto più aperto con il pubblico, il 35 mm. è destinato a scontrarsi con la produzione e obbliga, in un certo qual modo, ad una forma di commercializzazione.

schile della critica che purtroppo si riscontra sia all'interno della normale critica fatta da uomini, sia anche di una certa critica femminile che tende a stroncare alcuni film: Ula Stockl citava due esempi che valgono per tutti. L'ultimo film della Sanders « Germania pallida madre », presentato al recente festival di Berlino, è stato attaccato da un critico non in quanto fatto male, ma perché la regista ha osato rapportarsi al « mestre sacro » Brecht.

Le critiche della rivista «Frauen und film», a loro volta, hanno violentemente attaccato il film di Ulrike Ottinger «Madame X», accusandolo di essere am-

biguo, formalista, estetizzante. Particolarmen-
te interessante è stato l'intervento di Clara Bu-
chner che parlando dei proble-
mi della distribuzione ha eviden-
ziato come la situazione di Ber-
lino dove esistono 4 donne pro-
duttori, una casa di distribuzio-
ne che ormai da 5 anni lavora
con le donne (Basis), una rivi-
sta come Frauen und film, di
critica femminista, dove una
volta alla settimana si hanno

proiezioni di film di donne, sia un'eccezione.

Parlando dei problemi specifici trattati dalle registe tedesche, ci si è accorti che i loro prodotti all'inizio non venivano distribuiti perché non erano graditi da chi promuoveva il « giovane cinema tedesco ». Dal momento della presa di coscienza le donne sono passate all'azione; è stata fondata un'associazione di operatrici del cinema che hanno richiesto il 50 per cento dei fondi stanziati per le produzioni e il 50 per cento dei posti disponibili nella griglia

Le operatrici del cinema tedesco, in più, hanno chiesto una massiccia presenza in tutti i comitati che hanno potere decisionale sullo stanziamento dei fondi per le produzioni. Attualmente in Germania si sta tornando ad un problema di finanziamento che tende a coinvolgere tutto il cinema, anche quello dei «mostri sacri» che peraltro, anche nei momenti di agguato hanno mai avuto un gesto o una parola di aiuto nei confronti delle loro colleghe.

Per Pass. Sheherazade - Rita

MUSICA 80

E IN EDICOLA IL N. 3

IN COPERTINA UN IDIOTA!

ELVIS COSTELLO

INVECE ALL'INTERNO UN SERVIZIO SUI TALKING HEADS

ABB. 11 NUMERI + OMAGGIO L. 15.000
ED. OTTANTA VIA CASTELFIDARDO 10 - MILANO - (02) 669247

Pubblicità

38.000 COPIE

GIORGIO BOCCA

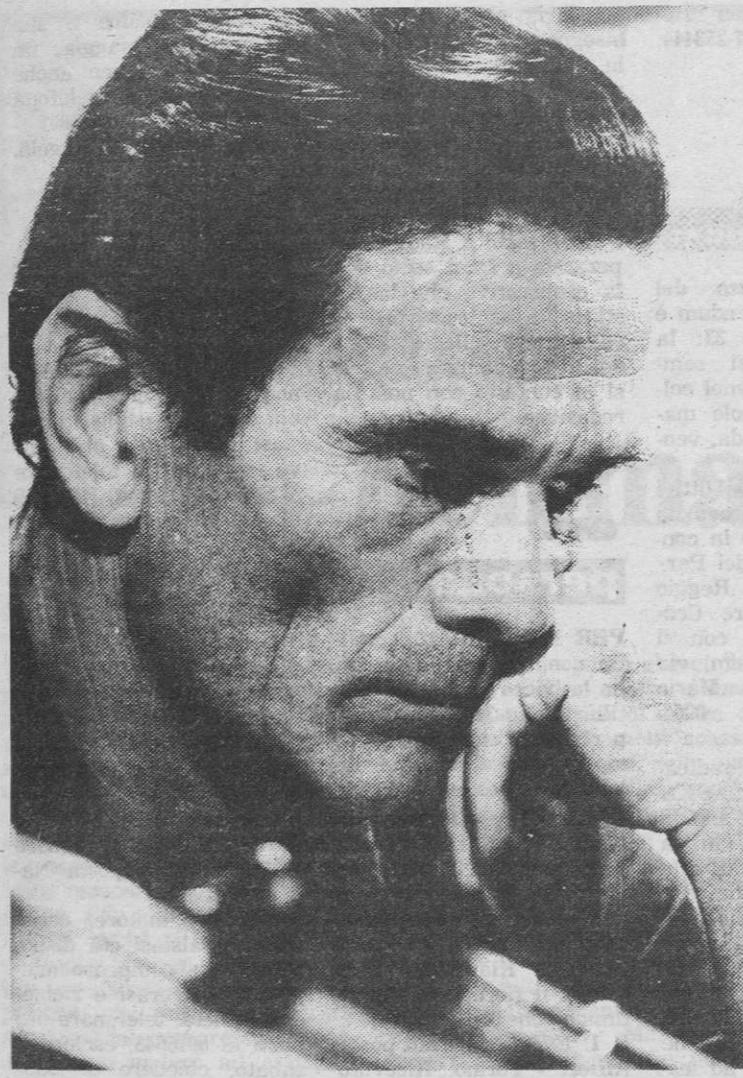
IL CASO 7 APRILE

TONI NEGRI E LA GRANDE INQUISIZIONE

Lire 5.000

Feltrinelli

successo in tutte le librerie



Pasolini a Roma, segretamente

Ritorniamo al Calderon di Pasolini, in scena all'Argentina di Roma fino a domenica, non per il gusto — assai fastidioso — dell'ostinazione. Né per dar notizia di una replica fuori programma. E neppure, infine, per registrare il successo — comunque indiscutibile — dell'allestimento curato da Pressburger per conto dello Stabile del Friuli Venezia Giulia.

Ma per il disgusto (e non an-

che lo stupore solo perché stiano imparando, non senza una certa riluttanza, a non stupire più di fronte a simili schifezze) dell'operazione « culturale » ordita contro Pasolini dal Teatro di Roma, diretto da Squarzina, comunista, e generosamente finanziato dalle giunte di sinistra del Comune di Roma e della Regione Lazio.

Pasolini è stato censurato, quasi cancellato. Nella città che più

gli era familiare.

Pasolini è andato in scena nella clandestinità. Come ben si conviene per un clandestino, nessuno a Roma doveva sapere che si rappresentava per la prima volta una delle sue ultime fatte. Un'opera bellissima: annullata dalla burocrazia del Teatro di Roma.

Non un manifesto è stato stampato; solo due tamburini (quei riquadri a pagamento che nelle pagine intestate agli spettacoli di tutti i giornali ci invitano quotidianamente a rivivere i fasti del dada-umpa delle gemelle Kessler), miseri di confusione, sono stati richiesti. La prima è stata annunciata il giorno prima; l'ultima replica sarà annunciata solo dal silenzio del giorno successivo.

Molti hanno visto e applaudito lo spettacolo: solo perché ha funzionato l'operazione contraria della propaganda orale, della raccomandazione agli amici.

Perché Pasolini riesce ancora a non farsi abrogare per decisioni burocratiche. Interessante sarebbe sapere cosa c'è dietro; quale inquietudini abbiano ispirato la rimozione del Teatro di Roma. Quale sinistra incompatibilità sia mai sorta fra il PCI e Pasolini. Forse la sua diversità. Perché magari i diversi non piacciono a Ferrara, segretario del comitato regionale.

Oppure la sua disperata vitalità, così stonata nel coro dell'ottimistica passività, che «lacererà» gli attuali amministratori del teatro e della città.

Le nuove leggi del conformismo non sono state ancora rivelate del tutto. Ma Pasolini a Roma è già un fuorilegge. Un pericolo pubblico. Un'ombra da ricacciare. Un demone da seppellire insieme con le ceneri di Gramsci.

Pasolini nel 1970 concludeva la prefazione ad un suo libro di poesie ribadendo la sua indisponibilità, sia inconsapevole che consapevole, a ogni forma di pacificazione...

Il Teatro di Roma gli fa ancora la guerra. A colpi di omissioni e negligenze mai usate in passato.

Antonello Sette

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Inchiesta
13,00 Agenda casa
13,30 Telegiornale
14,10 Corso di lingua straniera: Il russo
17,00 3, 2, 1... Contatto - Varietà
18,00 Schede - Urbanistica
18,30 Inchiesta: « L'avventura della vita quotidiana »
19,00 Cartoni animati
19,20 Quiz: « Sette e Mezzo » con Raimondo Vianello
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,40 Tam Tam - Attualità del TG1
21,30 Film: « I ruggenti anni venti » della serie America spavalda con James Cagney
Telegiornale - Che tempo fa

- 18,30 « Quinto giorno » conversazione con i telespettatori sull'argomento della settimana
19,00 TG3 Notizie nazionali e regionali
19,30 « Zi' Ntonie », Inchiesta
20,00 Teatrino
20,05 Prosa: « Francesco e il Re », con Nando Gazzolo e Adriana Cobelli di A. Giupponi
21,25 TG3
21,55 Teatrino (Replica)

Teatro

ROMA. Al Brancaccio (via Merulana 244) torna lo spettacolo con Gigi Proietti: « A me gli occhi please » di Roberto Lerici.

ROMA. Al teatro tenda continua lo spettacolo di Dario Fo « Storia della tigre e altre storie, sabato e domenica lo spettacolo sarà sostituito da quello di Franca Ramé « Tutto casa letto e chiesa ».

ROMA. Al teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3) Alfredo Cohen in « Mezzafemmina munachella » testi di Cohen e Antonella Pinto.

ROMA. Al Caffè teatro di Piazza Navona (via Corsia Agonale 8) si replica « Dialogo » di Natalia Ginzburg con Maria Grazia Grassini e Alessandro Haber, regia di Lorenzo Salvetti. Roma. Al piccolo Eliseo da oggi « Bambini cattivi » di Enrico Vanzina. Il racconto prende spunto da un dato di cronaca, un bambino di 13 anni morto per una overdose e affronta il problema del rapporto tra infanzia e droga.

TRIESTE. Al teatro Auditorium da oggi la cooperativa del teatro mobile presenta « Non si sa come » di Pirandello. Regista e protagonista Giulio Bosetti. Con Marina Onfigli e Gianna Lertacchi.

NAPOLI. Fino al 13 aprile al teatro Cilea « La storia di Cenerentola à la maniere de... » con la regia di Gennaro Vetello. Differenti messe in scena della notissima favola realizzate dalla libreria Scene ensemble.

TORINO. Da oggi fino al primo al teatro tenda « Le cirque imperial » di Claude Alrano, regia di Pierre Constant. Il punto di vista attraverso il lavoro e gli spettacoli di due famiglie di cirquensi sulla guerra russo-prussiana, la caduta del secondo impero e la comune di Parigi dall'estate del 1870 alla primavera del 1881.

FIRENZE. Teatro Affratellamento fino al primo settimana internazionale di poesia « Il colpo Glottide » curata da Luciano Caruso. Partecipano: Henry Chopin, Arrigo Lora Tonti, Mimmo Rotella, Arthur Petronio, Leo Kuper.

Cinema

ROMA. Al cineclub Sadoul via Garibaldi 2 a Dostoevskij secondo Bresson: oggi « Quattro notti di un sognatore » (1971).

GENOVA. Continua fino al 13 la terza edizione de « Gergoquieto »: nuovi aspetti del cinema sperimentale europeo.

Musica

ROMA. Al teatro Aurora da giovedì torna Franco Califano con il suo spettacolo « Poeta saltimbanco ». Lo spettacolo dura 2 ore: Califano canta i suoi brani di ieri e di oggi, dal vivo, accompagnato dal suo gruppo, e recita i suoi monologhi.

Così... come — per magia

Da un po' di tempo non vado più a spettacoli gay perché non li sopporto. Non li sopporto perché sono di gran moda; non li sopporto perché spesso sono fatti da maschi o comunque manipolati, managerizzati; e poi hanno raggiunto un grado veramente basso di rappresentazione, quasi maschile, oserei dire. Non dicono più nulla, ripropongono i soliti cliché di un certo tipo di frocio, insomma un teatro ad uso e consumo di platee di ben pensanti che restano tali, gratificati dal loro progressismo perché osano andare ad assistere a spettacoli gay (che brutta parola è diventata!).

Che poi sia al Bagaglino (800 lire l'entrata) è significativo. Così, dicevo, in questo panorama desolante di teatralità gaia, tra blonde fragola e gay con l'interiezione esclamativa, non sono più tornato a teatro.

Poi eccoti arrivare al teatro Parnaso uno spettacolo con una frocia del movimento, ma che abbiamo visto sceneggiare in altre occasioni veramente gaie: Capo Rizzato, Pisa... quindi una occasione di riscatto a tanto sfacelo. E «così... come per magia» mi sono trovato al Parnaso, in una platea semivuota. All'ingresso ho preso un foglio illustrativo sullo spettacolo e da questo estrappolo alcuni pezzi, proprio per cercare di chiarire meglio, col discorso degli autori/Protagonisti, la qualità della rappresentazione.

«La costruzione dei quattro personaggi è basata sui contrasti tra di essi per il diverso modo di vivere la loro vita di diversi, ma che si ritrovano insieme per dover recitare in uno spettacolo. La vera protagonista, apparente, è Kaki, un uccello in gabbia che per arrivare ad essere "artista e diva" ha venduto la sua diversità ad uso e consumo della gente, costringendosi a vivere in un ruolo che non ha più nulla di dimensione reale. Gli altri tre agiscono in un ambiente-camerino molto diverso da quello di Kaki perché lercio, disordinato, ma allo stesso modo irreale. Eleonora-Carlo fa il teatro solo per farsi notare da un Lui che ad ogni spettacolo dovrebbe stare in sala ad applaudirlo, ma che in realtà non esiste.

Per Anastasia-Ciro il teatro è l'unico mezzo per parlare con la gente, che l'ascolta e la tollera forzatamente in quanto sul palcoscenico. Cassandra-Sandro è la tipica femminella dell'area napoletana che si trova sul palcoscenico senza conoscere il perché. Per lei "tutto fa brodo", vive alla giornata e non ha alcun interesse specifico».

Dunque quattro personaggi, quattro modi per essere frocio, e non solo sul palcoscenico. Que-

sto è un primo punto che ci fa riflettere molto e molto a lungo. Questa diversità di essere e anche la fonte di molti scazzi che si sono verificati nelle varie assemblee/Raduni di movimento: è possibile far convivere questa diversità fra i diversi? Per quanto riguarda i normali questo aspetto è senz'altro fonte di crisi perché abituati a concepire il «frocio ad una dimensione» e credo restino molto sconcertati che i finocchi oltre a sculettare siano capaci anche di ragionare... Ma! questi scherzi della natura! Se posso esprimere un mio parere rispetto a questi quattro personaggi (censura? paura? rimozioni?...) quello che ho sentito di troppo è Kaki: è troppo inflazionato, stucchevole, con i suoi magameo, le sue pernacchie è i suoi vistosi vestiti; un personaggio che non mette in discussione nessuno, credo, proprio per la difficoltà di mimesi, in quanto è «altro per eccellenza», e poi non è neppure divertente (il personaggio, intendo, perché l'interprete è bravissimo) o scandalizzante, se non per qualche borghese un po' retrò. Dove la sua presenza è significativa, è nella scena finale, dove in un balletto al quale partecipano tutti e quattro le viene strappata in ultimo la parrucca, che indubbiamente è un simbolo carico di significati, e «così... come per magia», ci resta davanti una faccia contratta di uomo con capelli corti su un corpo coperto di uno scuro vestito di donna, lasciano in tutti una sensazione di disagio: un riflessivo e salutare disagio.

Anastasia - Ciro è l'elemento più qualificante; con molta intelligenza e con molta allegria (è questa sì che è vera gaiezza!) riesce a dire e a smuovere molte cose. È quell'umorismo, credo tipico napoletano, che con molta platealità corre sempre sul filo dell'amarezza, perché Anastasia-Ciro col suo tailleur sfilacciato da serva o con la maschera pesante di maschio-padre ci fa ridere e molto, con le sue battute, espressioni e mosse allegramente, dolcemente, violentemente napoletane; ma contemporaneamente ci dà uno spaccato di vita frocia, raccontato da altri che a certi livelli, pur col riso sulle labbra, si colora di tragedia. E molti di noi sanno qual è il colore di questa tragedia. E credo che una ragione delle poche presenze in sala fosse dovuta anche a questo: un discorso scomodo da recepire per molte frocie bene e soprattutto per tutti i normali, giornalisti per primi, che sono sempre pronti, come dicevo, a piombare dove ci sono i gay ma stanno bene attenti a non mettere piede dove ci sono i froci. Marco coi riccioli del Narciso



Ciro Cascina.

Lambda è clandestino?!?



Care amiche frocie,
desidero parlare un po' di Lambda, il giornale in cui lavoro da diversi anni. Lambda può essere paragonato ad un opuscolo delle Brigate Rosse. Eppure non è un bollettino terroristico. Cosa succede allora? La clandestinità del giornale del movimento gay non è imputabile ai suoi redattori e collaboratori sparsi in tutta Italia, ma allo stato del movimento omosessuale italiano.

Molti froci non si abbonano perché non possono ricevere il nostro periodico in casa. «Cosa dirà la mamma?» «Cosa dirà la portinaia?» Molte frocie librate hanno paura di acquistarla in libreria, e se sono coraggiose se lo fanno incartare come un pacco regalo, per camuffarlo un po'. E poi in tanti non possono tenere la raccolta di tutti i 25 numeri già pubblicati: «Sotto il materasso posso essere scoperto, nel mio cassetto nemmeno a parlarne». E mi raccomando che Lambda venga spedito in busta chiusa e anonima non trasparente.

Questo è lo stato del movimento gay in Italia, purtroppo ancora oggi è la realtà: Lambda è clandestino. Ecco allora l'im-

portanza della pagina frocia, l'importanza delle nostre iniziative: uscire fuori con orgoglio. E il 28 giugno a Bologna lo ribadiremo con gaiezza e speriamo di essere in tanti/tante. E non dimenticatevi che anche quest'anno ci sarà il campeggio internazionale frocio di Capo Rizzato in Calabria, organizzato dalla nostra rivista.

Infine voglio invitare le criptochecche, le velate, le nascoste a decidersi una volta per tutte sul da farsi. Conosco delle persone che sono anni che se la «menano» sull'accettarsi o no. Io lavoro come operaio alla Fiat Mirafiori e posso dire che quando non sono stato me stesso in fabbrica ho avuto molte più grane di adesso che schecco senza problemi lungo gli ampi corridoi del mio reparto.

Sono accettato e mi vogliono più bene i miei compagni di fabbrica. Smettiamola col vittimismo e i piagnisteri e solo allora il nostro movimento esploderà e Lambda finirà di essere clandestino!

Per contatti, collaborazioni, invio di articoli, soldi, fotografie, traduzioni... scrivere a Lambda — Casella Postale 195 — Torino Tel. (011) 798537. Abbonamento semplice L. 5.000; sostenitore lire 10.000, utilizza il conto corrente postale n. 11448107 intestato a edizioni Lambda - C. P. 195 Torino. Ricordiamo che Lambda è in vendita nelle librerie democratiche il numero marzo-aprile uscirà in ritardo (verso i primi di aprile) perché stiamo concludendo un contratto per andare nelle edicole. Saluti gaicamente,

Felix Cossolo

La fantascienza diventa realtà. L'uso dell'informatica dei microcalcolatori scende a permeare la vita ed il lavoro lavoro delle persone con una rapidità ed una intensità tutt'altro che rassicuranti.

Il potere di accentrare dati di elaborarli, di programmare tecniche di produzione e nuovi modi di vita, è anche un potere enorme sulle persone, di schedatura di massa, prima di tutto; di elaborazione della psicologia dei comportamenti poi. Ma il potere maggiore sta nel condizionamento della vita delle persone, nella dipendenza fisica e psicologica dal computer in misura proporzionale alla sua capacità di diventare bene di consumo, organizzazione della vita sociale ed individuale.

L'espansione dei « coriandoli di memoria » sembra inarrestabile: la produzione in Europa Occidentale raggiungerà i 3 milioni di unità quest'anno, e balzerà entro il 1985 a quota 25 milioni. I suoi costi bassissimi rendono già ora possibile acquistare un elaboratore (anche per uso domestico), al prezzo di un centinaio di dollari.

La grande versatilità di questa informatica «decentralizzata» ha permesso il superamento della elaborazione centralizzata, rigida e in quanto tale fragile, alzandone all'infinito la potenzialità di diffusione ed uso.

E' già in commercio in Giappone un'apparecchiatura dotata di microcalcolatore con funzioni logiche e di memoria, capace di analizzare e produrre dati (in pochi minuti) sullo stato di salute in una persona: dalla velocità di caduta dei capelli, alla concentrazione di zucchero nel sangue, allo stato del cuore. Basterà perdere una mezz'ora al giorno per sapere a quale grado di invecchiamento (o di sfascio) è il proprio corpo: una cosa forse buona dal punto di vista del controllo preventivo della salute, ma che rischia di produrre una dipendenza potenzialmente ossessiva alla macchina.

La computer-dipendenza

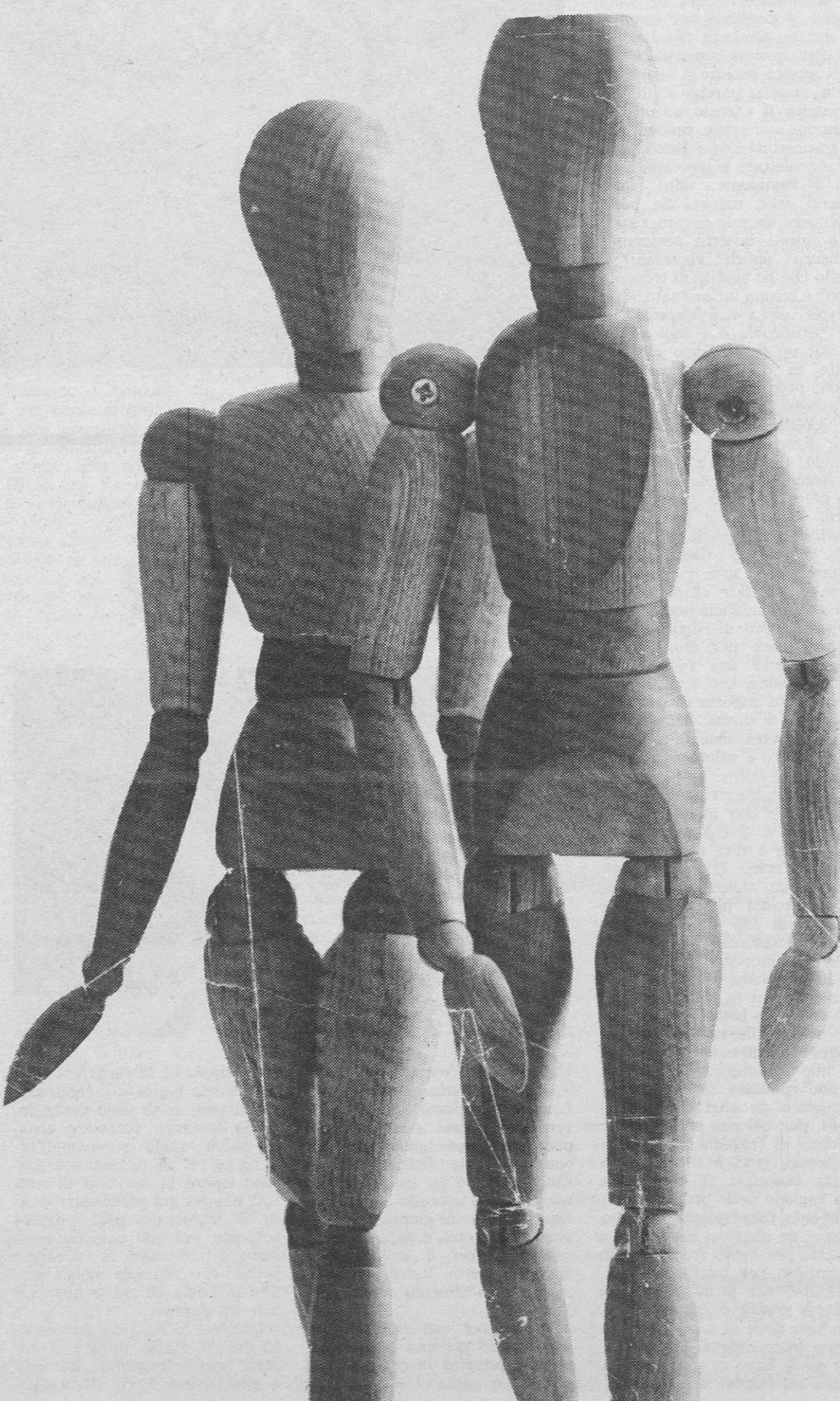
L'uso domestico del computer è un altro dei progetti in studio delle multinazionali-avanguardia nel settore: dal giornale alla moneta elettronica; dalla posta computerizzata che apparirà sul video di casa, alle ordinazioni col terminale della spesa, allo svolgimento di moltissimi tipi di lavori a domicilio.

Tutto ciò può apparire anche come il « non plus ultra » della modernità, se non fosse anche il primo passo per un controllo totale sulla tua vita e la tua completa dipendenza da un sistema di servizi programmati e autonomi dall'individuo. Quante volte sei uscito di casa, quanto lavoro hai svolto per l'ufficio, chi ti scrive e cosa scrive. Se ti ribelli non c'è nemmeno più bisogno di mandare la polizia: basta che tolgano la corrente agli aggeggi domestici, e ti sentirai come un pesce fuor d'acqua.

Già nell'ottobre del 1973 si stima che negli USA fossero registrati dati relativi a 150 milioni di persone, memorizzati ed elaborati dai computer: erano relativi a personale di industrie che facevano uso di microelaboratori, oppure dipendenti e clienti di banche, agenzie

IL PRODOTTO CHE MODELLA IL PRODUTTORE

Col decentramento degli elaboratori, reso possibile dall'uso del coriandolo, l'informatica entra nella vita della gente, a casa come in fabbrica. Il pericolo di dipendenza dai microcomputer è altissimo. Il potere di controllo, di fatto illimitato, modifica ruoli e poteri. Come opporsi ad un uso della macchina che distrugge l'individuo?



di assicurazione ecc. Ma non solo: il Watergate insegna che l'uso della schedatura di massa è un ottimo mezzo di controllo, e l'elaborazione di dati personali facilita una maggiore comprensione dei movimenti sociali come della psicologia individuale: basta dare ad un computer i dati del test attitudinale, delle preferenze sindacali e politiche, dell'attaccamento o meno al lavoro ed ecco che questo fornirà elementi preziosi per la selezione del personale ed il controllo sulle tensioni interne.

Il problema di tutelare la riservatezza dei dati individuali, è diventato di tale rilevanza e urgenza che lo stesso Congresso degli Stati Uniti ha dovuto emanare il « Privacy Act » nel 1974 che formalmente vieta alle aziende di utilizzare le capacità del calcolatore per violare la segretezza della vita delle persone. Analoga risoluzione esprimeva il Parlamento europeo il 21 febbraio 1975.

Nessuna legge in questo senso è stata ancora emanata in Italia: il Ministero di Grazia e Giustizia, si è limitato a istituire un « Comitato di studi per le libertà individuali e l'informatica » all'inizio del '77.

**L'uomo a misura
di circuito integrato**

La necessità da parte di chi programma l'industria elettronica, di ottenere attraverso un completo controllo delle persone, il maggior consenso sociale possibile, è spiegato anche dalla delicatezza della struttura e del modo di produzione. Più che in presenza della catena di montaggio, una forma di sciopero che prenda di mira strutture produttive intercollegate e programmate dal calcolatore, può determinare le paralisi della produzione su larga scala.

Inoltre il consenso sociale è stato l'asso nella manica di situazioni come quella giapponese, che — a differenza degli USA — hanno puntato tutto sull'informatica con un progetto interventistico nel mercato internazionale nei settori: editoria, radio, calcolo, ricerca ed informatica in senso proprio. Oltre ad una eccezionale padronanza della materia, una fortissima coesione della struttura industriale, una intensa collaborazione tra Ministero dell'Industria e grandi gruppi privati, l'informatica giapponese ha potuto far conto della quasi totale identificazione tra classe operaia e programmi aziendali: il risultato è che oggi il Giappone è al secondo posto a livello mondiale nella produzione di circuiti integrati e al terzo posto a livello di microprocessori.

Nell'industria come abbiamo già detto in precedenza la diffusione dell'informatica dei microprocessori è stata ed è potenzialmente vastissima: essa è praticabile in qualsiasi processo che necessiti di un controllo numerico e di programmazione. Può permettere anche una maggior autonomia di uffici o reparti produttivi: basta che questi siano forniti di un « terminale intelligente » (capace cioè di elaborare dati, oltre che a trasmetterli o riceverli), per regolare l'assegnazione dei lavori senza far capo in permanente agli uffici centrali.

Ma al contrario essa può rappresentare anche un fattore di forte accentramento: una rete

distribuita di elaboratori può realizzare un controllo contemporaneo di tutte le operazioni di produzione: in questo modo gli operai vengono a perdere quel piccolo margine di libertà che era concesso dal carattere intermittente della sorveglianza e si trovano ancora più integrati al processo di produzione.

Attualmente oltre il 5% dei registratori di cassa dei grandi magazzini negli USA, sono dotati di microprocessori: oltre a trasmettere i dati di vendita, le scorte di prodotti che è necessario rimpiazzare, essi sono in grado di registrare automaticamente il ritmo di lavoro dell'operatore, il numero di errori, il tempo dedicato al lavoro.

L'area «segregata» IBM

La IBM sta istituendo dentro i propri stabilimenti l'uso di aree segregate, denominate «area badge», in cui l'entrata e l'uscita, sono regolate e controllate da calcolatore elettronico. Ogni lavoratore è stato fornito di una tessera magnetizzata (chiamata appunto badge): ha una foto del lavoratore, il suo codice, l'unità di appartenenza (differenziata con colori diversi), il nome dell'operario, che il calcolatore ha già memorizzato.

Attraverso questo sistema è possibile, non solo controllare l'entrata e l'uscita del personale dalla fabbrica, ma tutti i movimenti all'interno dello stabilimento. Se un operario (o tecnico), vorrà uscire dalla sua area «segregata», dovrà infilare la tessera nell'apposita fessura del «rilevatore», accanto alla porta. Il computer deciderà se aprire o meno. La stessa cosa succede se uno vuole entrare in un'area «non di sua competenza». In ogni caso l'operazione viene registrata. Se il computer apre la porta, questa si chiude dopo 20 secondi in modo di far passare una persona alla volta.

La stessa cosa viene applicata alla macchina in cui lavori: questa entra in funzione solo con l'immissione della placca magnetica personalizzata: così

in direzione sapranno, con quale ritmo lavori, quante volte vai al cesso o a prenderti un caffè, senza bisogno del capo. Viene eliminato anche l'attrito con le gerarchie intermedie, che non debbono più preoccuparsi se un operaio lavora o sciopera, tanto ci pensa il calcolatore a memorizzare tutto: dall'assenteismo ai ritardi, ai ritmi di lavoro.

Come abbiamo detto altre volte, l'uso dei microprocessori determina un mutamento della composizione della forza lavoro e anche dei ruoli: in un ufficio l'automaticizzazione, oltre a provocare licenziamenti, costringerà la maggior parte del personale a perforare dati per l'elaboratore. In un laboratorio un perito chimico, perderà quel poco piacere che aveva a fare analisi: dovrà solo dare i dati all'analizzatore elettronico. In una fabbrica il lavoro diventerà per la maggioranza degli

operai sempre più dequalificato e disumanizzato. Se moltissimi lavori stressanti fisicamente, verranno aboliti, questo non significa che scomparirà la noia o l'alienazione: l'aumento enorme della dipendenza dalla macchina creerà conflitti acuti dovuti soprattutto ad effetti psicologici connessi al lavoro informatizzato.

L'alienazione «da video»

Dal punto di vista della nocività, è in corso un'inchiesta da parte dei sindacati svedesi, che hanno rilevato un enorme aumento di esaurimenti nervosi e disturbi mentali connessi alla «tensione da video». Anche l'assenteismo, in conseguenza, a questa situazione ha mostrato la tendenza ad aumentare, malgrado la scomparsa della pessantezza fisica di molti lavori.

Tensioni notevoli sono anche destinate ad aumentare in settori non propriamente operai, per la modifica — con i ruoli — di gerarchie e privilegi.

Nel settore medico ad esempio, l'uso dell'informatica può modificare alcune attività e valori tradizionali. L'informatica, infatti, metterà in crisi le specializzazioni, rendendo al medico generico funzioni che gli erano negate. Grazie all'informatica questi potrà, ad esempio, interpretare un elettrocardiogramma senza bisogno del cardiologo. Ad un infermiere, sarà possibile praticare un'anestesia, senza bisogno dello specialista; potenzialmente anche alcune operazioni semplici possono essere parzialmente automatizzate.

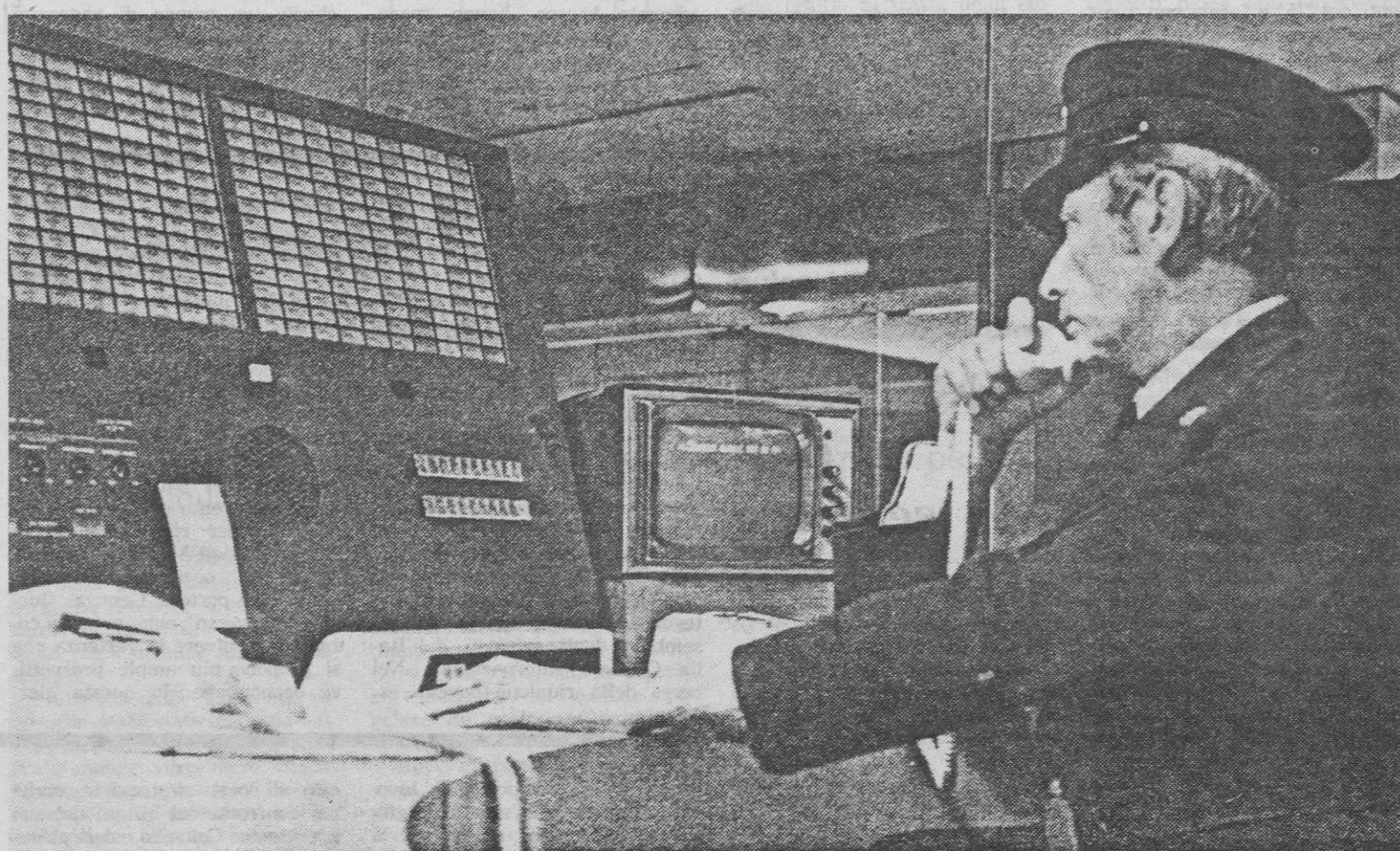
Nel campo dell'educazione è la figura stessa dell'insegnante che si modificherà ed in parte è destinata a scomparire: anche se nessun robot può sosti-

tuire il dialogo e le riflessioni, una massa sempre maggiore di dati, macchine capaci di modificare gli schemi d'insegnamento, rendono ineluttabile un diverso rapporto col sapere.

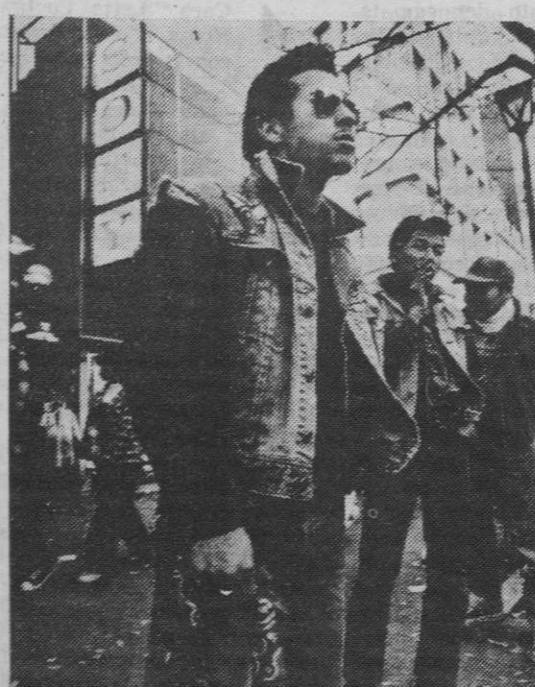
Con gli esempi si potrebbe continuare, il risultato sarebbe lo stesso: modifica di ruoli e gerarchie, spostamento verso una élite sempre più difficile da raggiungere del controllo sulla società. Assieme al «progresso» tecnologico il «coriandolo» porta con sé angosce e problemi nuovi e soprattutto rende necessario spazzare via le vecchie certezze. Saremo impediti che, non la macchina, ma chi la programma riesca a sopraffare l'umanità degli individui e delle loro aspirazioni non computerizzate?

a cura di Beppe Casucci

(3 Fine)



Giappone: nella patria della pace sociale



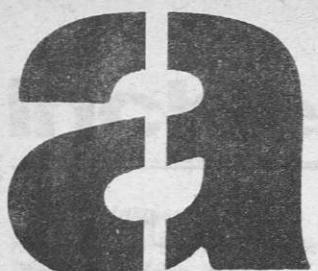
Tokio — «Bosazuka», così in lingua giapponese si chiamano i rocker, responsabili di decine e decine di omicidi, un esercito di oltre 20.000 giovani, destinato ad aumentare di anno in anno. Ma il fenomeno della delinquenza giovanile è molto più ampio, ormai tocca tutti gli strati sociali. Ogni anno oltre 10.000 giovani scappano da casa, le statistiche parlano di un incremento annuo di ventimila procedimenti giudiziari nei confronti di ragazzi; uno su cinque è minorenne. Nella città di Oita un terzo degli studenti delle scuole superiori ha ammesso candidamente di provare un «piacere particolare» nel guidare la macchina senza patente.

In un liceo di Osaka un professore di ginnastica è stato pestato a sangue dai suoi allievi, colpevole di aver loro proibito di fumare. Per lo stesso motivo un altro suo collega

si è ritrovato con il naso rotto ma gli episodi di violenza non si rivolgono soltanto verso le «autorità». Per «gioco», due giovani sono stati buttati in un lago dai loro amici, morendo annegati. Un quindicenne, arrivato tardi a un appuntamento, è stato strangolato dai suoi coetanei. Una bambina di sei anni è morta nello stesso modo: un bambino di 11 anni voleva vederla nuda. Non mancano ovviamente le guerre fra bande; sempre ad Osaka è stato necessario l'intervento di 40 poliziotti e di tutto il corpo insegnante per dividere due scolaresche rivali.

Tutti si interrogano sul fenomeno, mentre il ministro di Giustizia ha curato la pubblicazione di un libro bianco. Intanto, per i maestri che hanno subito le conseguenze fisiche, è prevista una indennità. Il vecchio detto giapponese «I ragazzi devono tremare di fronte a questa prospettiva o di pensare al suicidio».

te ai terremoti, al fuoco e al padre »non trova più grande successo. Psicologi ed educatori rimproverano ai genitori — ai padri in particolare — di essere troppo teneri e remissivi, ma le accuse più gravi sono rivolte al consumismo e al benessere che caratterizza la società giapponese e in particolare alle attività e agli interessi che riempiono il tempo libero dei ragazzi. Si citano le trasmissioni televisive impregnate di violenza e i fumetti erotici; tutto quello che ha a che fare con il sesso riscute il maggior successo. Secondo un'inchiesta svolta fra gli studenti liceali, l'80 per cento — alla domanda cosa si aspettano dalla società — ha risposto: «Soldi e potere». Ma hanno anche paura di diventare adulti; un ragazzo su tre ha risposto di «voler scappare di fronte a questa prospettiva o di pensare al suicidio».



- 1 SIP: Lunedì il TAR decide sul ricorso contro gli ultimi aumenti**
- 2 Alitalia e americani: il « comunismo » è uno spettro che si aggira negli aeroporti**

- 3 Calcio: Uno scommettitore legale si costituisce parte civile contro i giocatori**
- 4 Sottoscrizione: una sorpresa da Roveto, e una promessa**

1 Roma, 9 — Lunedì prossimo, 14/4, la terza sezione del TAR del Lazio (presidente De Roberto, relatore Numerico) prenderà in esame la richiesta di sospensione degli ultimi aumenti SIP avanzata dal Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti e dall'Associazione utenti del telefono con il ricorso recentemente proposto. Nel dare questo annuncio — in un comunicato stampa diffuso a cura degli avvocati Rienzi e D'Inzillo, rappresentanti degli utenti nel giudizio dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale — le due associazioni contestano quanto va sostenendo la Sip in merito alle conseguenze della condanna penale dell'Azienda nel processo per gli aumenti del '75, e forniscano alcune indicazioni immediate per la tutela dei diritti degli utenti.

Nell'udienza davanti al TAR, oltre agli utenti, converranno le parti che si oppongono alla richiesta di sospensione degli aumenti entrati in vigore il primo gennaio 1980, e cioè: l'Avvocatura dello Stato, in difesa del Presidente della Repubblica (che ha firmato il decreto poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale), il Ministero delle Poste (organo proponente gli aumenti e responsabile degli stessi) e naturalmente la Sip.

Quanto agli effetti della condanna inflitta all'ex vice direttore generale Sip Dalle Molle dal Tribunale di Roma, nel comunicato stampa le associazioni degli utenti ribadiscono che «ogni utente può intraprendere un'azione in sede civile per ottenere la restituzione di quanto pagato in più all'epoca. Tali azioni, come è già avvenuto per quelle promosse dagli autoritari dal '75 in poi non sarebbero sospese in attesa della definitiva sentenza penale in quanto la legittimità o meno degli aumenti dovrà essere dal giudice civile stabilita sulla base dell'esame della correttezza della procedura svoltasi in sede Cip (Comitato Interministeriale Prezzi, ndr), nei confronti della quale la falsità dei dati forniti dalla Sip costituisce soltanto prova del difetto di istruttoria (che il Cip avrebbe dovuto svolgere sul bilancio-tipo presentato dalla Sip e rivelatosi falso, ndr) e quindi della sua illegittimità, e non oggetto di accertamento principale e diretto».

Come indicazione immediata, comunque, le due associazioni (che hanno allo studio una proposta, da lanciare su scala nazionale, di una detrazione dagli importi futuri dovuti alla SIP, nella misura del conguaglio di quanto pagato in più nel '75-'76) suggeriscono a ciascun utente di inviare alla Sip una lettera raccomandata il cui testo riproduciamo in prima pagina.

2 Roma 9 — «Ma se sono comunista e sono anche iscritta alla CGIL mica posso dire che non lo sono!». «Suvvia, dica pure il falso, altrimenti sarà difficile ottenerne il visto USA». Questo è stato pressappoco il tenore del dialogo, durato parecchio, tra una assistente di volo, iscritta

Roma, la gente dice: «è per droga»

Tentata rapina, un morto in un negozio

Roma, 9 — Una tentata rapina è quasi certamente il motivo dell'uccisione del giovane Teodoro Pugliese, 26 anni, proprietario della tabaccheria in via S. Pietro di Bastelica dove è accaduto il fatto. A spingere i due, a quanto pare giovanissimi, a tentare la rapina è stata forse la necessità di procurarsi i soldi per la quotidiana dose di droga; questo almeno a sentire i commenti della gente che sostava davanti al negozio un po' allibita e un po' incuriosita. Del-

resto la meccanica dell'accaduto sembra avvalorare questa tesi: i due giovani sono arrivati a bordo di una «132» rossa, sembra rapinata ieri pistola in pugno: l'hanno parcheggiata davanti alla tabaccheria; insieme sono scesi e sono entrati nel negozio. Qui hanno chiesto i soldi al Pugliese ma, forse spaventati da un suo movimento brusco, hanno sparato. Teodoro Pugliese, sposato e con due figli, è stato infatti trovato dagli agenti della squadra omicidi con la mano de-

stra che stringeva ancora una mazzetta di banconote da centomila lire.

Via S. Pietro di Bastelica si trova nel popolare quartiere Prenestino, alle spalle di largo Preneste, dove gli enormi palazzi chiudono il cielo allo sguardo; più avanti si estendono le varie borgate della Casilina; davanti alla tabaccheria un gruppo di ragazzini cerca di sbirciare, attraverso un buco di una saracinesca abbassata, il corpo dell'ucciso che ancora giace dentro.

La flotta va in fallimento, i salari non sono pagati

Marittimi oggi in sciopero

E' confermato per oggi lo sciopero indetto dalla Federazione Nazionale Trasporti e dalla Federazione Unitaria marinara. Lo sciopero (di ventiquattrre ore) impegnerà tutti gli equipaggi delle navi mercantili italiane, in partenza dai porti nazionali, il personale amministrativo delle società di navigazione, l'intero settore portuale, i marittimi edili.

La giornata di sciopero (che prevede per alcune navi la cessazione del servizio già da ieri sera) fa parte di una serie di agitazioni programmate una settimana fa dai sindacati di categoria, dopo il rinvio dell'assemblea degli azionisti dell'Italia Crociere Internazionali. Nel corso della riunione doveva es-

sere deciso l'entrata del gruppo Bastogi nella società, con l'acquisto della maggior parte delle azioni della ICI per evitare il fallimento e la conseguente disoccupazione di 1.400 lavoratori del settore marittimo. Nella serata di venerdì scorso c'era stato un intervento della Finmare, con cui veniva assicurato il pagamento di un acconto del 50 per cento dell'ammontare dei salari arretrati. Quest'intervento è stato fatto soprattutto per risollevare la situazione dell'Ausonia (società Adriatica) occupata dall'equipaggio, in porto a Genova. Questo intervento non poteva comunque risolvere la vertenza che si propone più ampie prospettive economiche. In questa gior-

nata di sciopero si svolge dalle 9, nel salone della Casa del marinaio di Genova la riunione del Comitato direttivo nazionale unitario della Federazione Marinara, allargato agli attivisti e ai delegati di bordo. L'ordine del giorno programmato, come ha anticipato il segretario della FILT-CGIL, ligure, Franco D'Agnano, è: lo stato complessivo della flotta italiana pubblica e privata, alla luce della crisi che ha colpito settori vitali dell'economia marittima e il divario tra due mercati del lavoro all'interno del settore marittimo: uno altamente specializzato e con un organico carente l'altro che è rimasto arretrato nei livelli di qualifica del personale che ha mansioni tradizionali.

Ha tenuto duro la Palaoro e il visto, naturalmente, non è stato concesso. Buon senso, a questo punto, avrebbe richiesto che l'Alitalia avanzasse una formale protesta agli USA, appellandosi ai criteri di reciprocità tra i due Paesi, e utilizzasse intanto l'hostess su voli diretti in altre nazioni. Invece si sono accorti che la ragazza era anche militante del Comitato di lotta e allora hanno pensato bene di assegnarle un turno mensile pieno zeppo di voli per gli USA e, addirittura, di irrogarle una sanzione disciplinare per non esserne riuscita ad ottenere il visto dagli americani.

Spalancata così la porta al licenziamento, alla lavoratrice non è rimasto altro che presentare un ricorso d'urgenza al Pretore del lavoro nel quale, dopo aver fatto il confronto con i paesi che praticano l'«apartheid» razzista (Sudafrica, fino a ieri la Rhodesia, ecc.), ella sostiene che «l'essere o non essere comunista non è certo un requisito di idoneità che possa essere richiesto dall'Azienda per la conclusione o la perma-

nza di un rapporto di lavoro... a meno che non si voglia in un sol colpo, stracciare la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori». «Ma c'è di più — sostiene la Palaoro — l'Alitalia ha cercato di istigarmi a dichiarare il falso agli americani, non solo tentando di distruggere la mia libertà di opinione e di affiliazione politico-sindacale garantite dalla Costituzione, ma esponendomi anche a rischi di natura penale per le false dichiarazioni...».

Da qui la convocazione urgente delle parti davanti al Pretore del lavoro Aldo Vittozzi, per il prossimo 18 aprile, quando sarà curioso sentire cosa avrà da dire il console americano (al quale con l'occasione sarà chiesto come mai hanno dato il visto a Sindona e a Caltagirone) e come spiegherà l'Alitalia che tanti piloti e assistenti di volo iscritti al PCI o alla CGIL abbiano tutti il visto per gli USA. Vuoi vedere che saltano fuori un bel po' di «bugiardi» per «induzione aziendale»?

C.R.

3 Roma, 9 — Alfredo Delfino, genovese, scommettitore, però legale, del concorso del Totocalcio, ha de-

ciso di costituirsi parte civile nei confronti del Milan, del suo presidente Colombo, dei giocatori rossoneri e laziali coinvolti nell'inchiesta ed ha consegnato al giudice Roselli, che si occupa dell'inchiesta sullo scandalo delle scommesse clandestine, la schedina del 16 gennaio in cui era incluso l'incontro Milan - Lazio.

Il Delfino sostiene che, se la partita in questione era truccata, lui è stato danneggiato. Quella domenica infatti realizzò 11 punti ed una delle due partite, di cui non azzeccò il risultato, fu proprio Milan - Lazio.

Il genovese ha tenuto a precisare che la decisione di inserirsi nel processo non è dovuta alla mancata vincita — i dodici quella volta vinsero 570.000 lire —. «E' da 30 anni — ha affermato — che vado sulle gradinate degli stadi per seguire il calcio (è un socio vitale del Genoa) e non posso pensare che mentre io faccio il tifo perché si segni un goal o vinca la tale squadra, un giocatore nel frattempo faccia i suoi comodi in campo, falsando l'incontro. E' una cosa indegna, voglio andare fino in fondo».

Alfredo Delfino aveva conservato la schedina in un cassetto, perché — come ha dichiarato lo stesso — si era

Italia, bilancio dell'esodo di Pasqua

Bilancio dell'esodo di Pasqua e pasquetta: in Italia sono entrati 800 miliardi di marchi, franchi, scellini, dollari in soli 5 giorni. Nello stesso periodo se ne sono usciti dalla vita, sulle strade e sulle autostrade 133 persone, 8 in più del bilancio di un anno fa. Hanno circolato sulle strade 28 milioni e 700 mila autoveicoli; l'anno scorso erano stati solo 21 milioni.

Come si vede sono stati proprio battuti tutti i record.

nata di sciopero si svolge dalle 9, nel salone della Casa del marinaio di Genova la riunione del Comitato direttivo nazionale unitario della Federazione Marinara, allargato agli attivisti e ai delegati di bordo. L'ordine del giorno programmato, come ha anticipato il segretario della FILT-CGIL, ligure, Franco D'Agnano, è: lo stato complessivo della flotta italiana pubblica e privata, alla luce della crisi che ha colpito settori vitali dell'economia marittima e il divario tra due mercati del lavoro all'interno del settore marittimo: uno altamente specializzato e con un organico carente l'altro che è rimasto arretrato nei livelli di qualifica del personale che ha mansioni tradizionali.

arrabbiato per non essere riuscito a realizzare la vittoria. Il legale dello scommettitore infine ha anche interessato la direzione del Totocalcio, la quale dovrà recuperare le matrici per rendere valida a tutti gli effetti, la schedina del suo cliente.

Sarà un caso unico o altri lo imiteranno?

4 Cara "Lotta Continua", Roma. D'accordissimo con la proposta dei compagni F. e A. di Como di cui al tuo numero del 26 u.s., mi impegno anch'io per L. 30.000 mensili da rimettervi a ogni riscossione della pensione. Con inizio il 20 maggio per il bimestre aprile-maggio 1980. Cordiali saluti.

Foiano, 3 aprile 1980

V. T.
Sorpresa dai compagni di RO
VERETO 110.000; OSIMO: Ivo
S. 5.000; Un compagno addo
lorato per la morte di Riccardo
Dura 5.500.
Totale 120.500
Totale precedente 31.987.775
Totale complessivo 32.103.257
INSIEMI 9.849.500
PRESTITI 4.600.000
IMPEGNI MENSILI 597.000
ABBONAMENTI 13.033.800
Totale giornaliero 120.500
Totale precedente 59.177.845
Totale complessivo 59.298.345

1 Francia: Con un incendio si presenta un nuovo gruppo terroristico: dichiara guerra ai calcolatori

Nell'Italia degli Evangelisti, dei Rovelli, dei Sindona, c'è anche la storia di Assunta Galeotti che riceve dall'Inps una pensione di 980 lire mensili

1 Parigi, 9 — Ieri mattina all'alba un vasto incendio, di origine dolosa, ha devastato i locali della «CII Honeywell-Bull», una società di informatica di Parigi. Dopo aver domato le fiamme i vigili del fuoco hanno constatato che negli uffici della società erano stati bruciati in modo sistematico numerosi documenti giudicati di notevole importanza. E' il secondo attentato, in pochi giorni, ai danni di una società interessata al ramo dell'informatica; il primo avvenne domenica scorsa ai danni della «Philips Informatique» di Tolosa, e venne rivendicato dal gruppo di «Azione Diretta», lo stesso che alcuni giorni fa compare sulle pagine dei giornali in seguito all'arresto avvenuto a Parigi di 19 suoi militanti, fra cui l'italiana Olga Girotto.

Intanto una nuova rivendicazione dell'attentato alla «Philips» arriva da parte di un'altra organizzazione, finora sconosciuta. Con un comunicato giunto alla redazione del quotidiano «Libération», il «CLODO», «Comitato per liquidare e sviare gli ordinatori», («ordinatore» in francese significa calcolatore) ha affermato la paternità dell'azione di sabotaggio.

Nel comunicato si dice fra l'altro, che i componenti del «CLODO» lavorano nel settore dell'informatica e sono quindi in grado di conoscere i pericoli attuali e futuri che lo sviluppo di tale settore comporta. «Siamo coscienti che tale settore è lo strumento preferito dei dominatori. Serve a sfruttare, a schedare, a controllare, a reprimere». E per dimostrare l'autenticità della loro rivendicazione, il gruppo eversivo fornisce precisi particolari riguardanti la descrizione della sede della «Philips» e dei punti esatti in cui si trovavano i documenti e le schede rubate durante l'attentato.

Il gruppo di «Azione Diretta» ha intanto rivendicato l'attentato alla «Honeywell» dichiarando l'estranchezza del «CLODO» nell'azione contro la «Philips Informatique» di Tolosa. A sostegno di tale tesi il gruppo specifica che i documenti sottratti alla società verranno da loro inviati entro tre giorni al giornale «Le quotidien de Paris».

Proseguono le indagini sugli arresti avvenuti a Parigi e a Tolone il 27 e 28 marzo scorso. Un nuovo fermo si aggiunge alla già numerosa lista: è quello di un giornalista di cui ancora non è stato reso noto il nome, del periodico di Nantes «APL» (Agence Presse Libération). L'accusa è di aver affittato un appartamento nel quale si sarebbe nascosta una donna italiana sospettata di appartenere alle Brigate Rosse.

2 Palermo — E' dall'uccisione di Mattarella che la D.C. rinvia l'elezione del presidente della giunta regionale. In particolare la D.C. da allora rifiuta qualsiasi incontro col PCI, fino a poco tempo fa sicuramente considerato dal partito dei Gioia, Ciancimino, Lima, Ruffini, ecc. L'interlocutore privilegiato per

2 In Sicilia la DC manovra per rinviare l'elezione del presidente della Giunta regionale. E il PCI occupa la sala dell'assemblea regionale

INPS: i pensionati “li sistema il cervellone”

| IN.P.S. | | CERTIFICATO DI PENSIONE | | |
|--|-----------------------------|-------------------------|------------------------|---------------------------------|
| SEDE | COGNOME E NOME DEL TITOLARE | DATA DI NASCITA | IMPORTO MENSILE | DATA EMISSIONE |
| SUO FIGLIO | GALEOTTI ASSUNTA VISCOLI | 1907007 | 1000 | 01/01/80 |
| CATEGORIA | N. CERTIFICATO | DESCRIZIONE | PER COPRIRSI DI LAVORO | SULLA 13 ^a MENSILITÀ |
| 67910 | 60018645 | 6374 6A | | |
| COGNOME E NOME DEI COMPROVIMENTI FAMILIARI | | TRATTAMENTO DI FAMIGLIA | DATA DI NASCITA | SCADENZA |
| | | | | |
| CODICI DEDRAZIONI D'IMPOSTA | | TRATTAMENTO MENSILE | | |
| 1 ^a | 2 ^a | 3 ^a | 4 ^a | 5 ^a |
| INDAGATI | ERARIO | ERARIO | FREQUENTATORE | VARI |
| 1960 | 1 | 1960 | 1960 | 1960 |
| IMPORTO NETTO DELLE RATE | 1 ^a RATA | 2 ^a RATA | 3 ^a RATA | 4 ^a RATA |
| | 1960 | 1 | 1960 | 1960 |
| | | | | 2940 |
| IL PRESENTE CERTIFICATO DEVE ESSERE ESIBITO AL DATORE DI LAVORO. | | | | |
| IL DIRETTORE GENERALE | | | | |

Roma, 9 — A volte dal «Palazzo» giungono delle notizie che, più che sembrare comiche, hanno dell'incredibile. Oggi, mentre la camera sta continuando il dibattito sulla legge finanziaria, un'interrogazione del deputato radicale Marcello Crivellini porta alla luce un caso emblematico e ai confini della realtà. Si tratta della storia di una pensionata, la signora Assunta Galeotti, residente a Bagno - a - Ripoli, nei pressi di Firenze, che percepisce la somma di 980 lire mensili di pensione, più una 13^a mensilità, ugualmente di 980 lire.

Allegata all'interrogazione c'è una lunga ricostruzione della storia di questa mini-pensione, fatta dalla stessa Assunta Galeotti.

Dunque:

Il 1°-7-72, al compimento del 65^o anno di età, Assunta Galeotti fa domanda alla Cassa Previdenza dipendenti Enti Locali di Roma per ottenere la pensione o un'indennità «una tantum».

L'1-5-74, dopo che la signora Galeotti passa una lunghissima fila burocratica e si vede costretta, non avendo contributi sufficienti per la pensione, a fare dei versamenti volontari, le viene concessa dall'INPS di Siena la pensione minima n. 60005880 cat. 10 di lire 24.350.

Il 27-2-75 la sua pensione viene trasferita a Firenze, prende il n. 60018645 cat. 10.

A seguito del trasferimento la sua pensione aumenta: l'1-1-75 a lire 29.950, e dall'1-7-1975 a lire 37.350, sempre mensili.

Il 30-10-77 la signora Galeotti legge che le pensioni sono aumentate ed inoltre domanda di adeguamento. Il risultato è, a dir poco, sconvolgente: dal 7-7-78 la pensione scende a lire 29.600 mensili. La signora Galeotti, allibita, protesta e le viene risposto che sicuramente c'è stato un errore del «cervellone» e dovrà attendere la correzione.

Siamo arrivati, intanto, alla fine del 1979: si parla sempre di miglioramenti delle pensioni e la signora Galeotti attende che stavolta il «cervellone» non sbagli di nuovo. Le pensioni, si sa, vengono pagate in ritardo e così la rata di febbraio le arriva in marzo. Assunta Galeotti apre la busta e legge: lire 980 (novecentottanta) mensili, che in rate bimestrali fanno lire 1960, tranne l'ultima rata che comprende 980 lire di 13^a.

Assunta Galeotti non riesce più a dipanare la matassa: in un primo momento pensa che il «cervellone» ce l'abbia in particolare con lei, poi, siccome legge i giornali, si rende conto che il suo non è un caso isolato, viene a sapere, per caso, qualcosa a proposito di ministri corrotti, palazzinari bancarottieri, finanzieri siciliani che trafficavano con soldi INPS e cose di questo genere e decide di protestare pubblicamente.

Nel farlo precisa che la pensione INPS non è l'unica che percepisce: in qualità di ostetrica condotta con anni 7 e mesi 1 di servizio attivo prende infatti dall'ENPAO un'altra pensione di 18.600 lire mensili.

Nella sua interrogazione il gruppo radicale chiede «di sapere dal governo se esiste presso l'INPS una speciale sezione che si preoccupa di perseguitare in modo organizzato i pensionati e inoltre se si devono considerare concluse le angherie dell'INPS nei confronti di Assunta Galeotti o se invece altre se ne devono attendere».

Paolo Liguori

Grande coalizione contro la scala mobile

Governo, partiti e sindacato aspettano solo le elezioni per modificare alcuni meccanismi

Roma, 9 — A parte la breve parentesi pre-elettorale, la bufera che da anni si sta addensando attorno ai meccanismi della scala mobile, sta per scatenarsi.

I termini della questione sono già stati anticipati da alcuni giornali: alcuni punti della scala mobile verrebbero «fiscalizzati» (li pagherà cioè lo stato anziché le aziende).

Francesco Forte, economista filo-craxiano, è ancora più audace: «sostendiamo — dice —

alcuni effetti della scala mobile in modo che non si ripercuota sul costo del lavoro; in cambio ai lavoratori, promettiamo qualche defrazione fiscale e un bel programma di opere pubbliche ed edilizia popolare da realizzare soprattutto al Sud.

Alla elementare obiezione: «con che soldi?» La risposta guarda ancora alle tasche di lavoratori e contribuenti: «aumentiamo la benzina a mille lire».

una qualsiasi ipotesi di governo regionale stabile e capace di affrontare almeno i numerosi problemi dell'isola, prima fra tutti la disoccupazione. Così, oggi, dopo l'ennesima manovra della D.C. di non arrivare all'elezione del presidente (ieri in verità era stato eletto Nicoletti, un moroteo, che però ha subito declinato l'incarico — e non è il primo —), i consiglieri regionali del PCI, hanno deciso di occupare l'assemblea regionale, con il proposito di non uscire dalla «Sala d'Ercole» fino a quando da parte del partito di Piccoli non

arriva un minimo di chiarimento.

Molti sono i motivi che potrebbero chiarire questo comportamento democristiano: ma il più grosso si chiama, 3.500 miliardi che la Regione dovrebbe spendere in opere sociali (vedi lavori pubblici, l'assessorato di Mattarella) e che da tempo sono congelati nelle banche: miliardi che evidentemente finora non sono riusciti a mettere d'accordo le varie correnti democristiane, le quali, a questo punto, hanno deciso di aspettare i risultati delle elezioni amministrative.

Inoltre l'aumento a mille lire del prezzo della benzina, è ben lungi dal non avere effetti, solo perché è bloccata la contingenza. L'aumento della benzina si ripercuote su tutti i prezzi dei settori collegati, e l'inflazione finora (paradossalmente) rallentata dalla scala mobile potrà svilupparsi senza altri freni.

La scelta di ritoccare la scala mobile, insomma, ben lungi dal favorire l'occupazione, è al contrario interna ad una strategia cui anche i sindacati sembrano uniformarsi: una generale riduzione dell'occupazione; l'inflazione come mezzo per guadagnare di più. Fino a che i nodi al pettine con economie estere, meno sud-americane, non faranno precipitare la crisi.

B. C.

Salvatore Lima



la pagina venti

Miseria dell'«opposizione costruttiva»

C'è chi dichiara il falso per rubare soldi e chi dichiara il falso per rubare credibilità. I dirigenti della SIP che hanno falsificato i preventivi per ottenere aumenti tariffari superiori a quelli necessari sono stati debitamente condannati. Che cosa avverrà dei dirigenti del PCI che hanno consumato il secondo misfatto?

Al recente Consiglio Nazionale del PCI, secondo il resoconto dell'«Unità», Libertini avrebbe «ricordato come la magistratura, confermando una denuncia dei comunisti, abbia condannato la SIP per falso in bilancio, obbligandola a risarcire gli utenti degli aumenti tariffari illeciti». E' vero che durante il periodo delle elezioni anche le più triviali manovre sono messe pur di accapprare voti, ma affermare il falso in relazione ad una battaglia contro la falsificazione delle informazioni di una grande azienda come la SIP è grottesco.

Primo. Il PCI non ha nulla a vedere con la denuncia che ha portato alla condanna della SIP nel processo recentemente conclusosi. Non solo. Fino al momento in cui Libertini ha preso un po' in mano le redini delle telecomunicazioni, i comunisti hanno considerato la battaglia per una chiarezza contabile delle richieste di aumento delle tariffe come una battaglia da «estremisti». Con il loro sistematico rifiuto di sentire qualsiasi ragione concreta, per subordinare tutto alla «strategia politica complessiva» hanno effettivamente trasformato la lotta per la tutela degli utenti in una lotta di minoranza (con gli effetti negativi e positivi che ciò comporta).

Secondo. Tuttora la battaglia del PCI è una battaglia asfatica e piena di assurdi compromessi. Non più di un mese e mezzo fa, ad esempio, il comunista Martorelli si è sostanzialmente venduto al compromesso politico (per sua scelta o in base alle direttive dei vertici?) mandando assolto in Commissione Inquirente l'ex ministro Gullotti, evidentemente responsabile di una smaccata truffa ai danni degli utenti. Dalle pagine dell'«Unità» i lettori raccolgono recentemente più spesso annunci pubblicitari della SIP che informazioni su iniziative di lotta del partito.

Le poche prese di posizione che si sono avute negli ultimi mesi sono state sempre e soltanto di Libertini, confermando la sensazione che la sua sia una battaglia isolata, che non trova alcun appoggio nella struttura organizzata.

Quali sono i reconditi meccanismi psicologici che spingono un partito della mole del PCI ad assumere un atteggiamento così ambiguo su una questione di così grande rilevanza? Va infatti ricordato che il settore della telefonia è uno dei pochi che ha una seria prospettiva di sviluppo ed è quello che inghiotte la più alta quota di investimenti produttivi. La risposta va probabilmente cercata nel fatto che

il PCI si è trasformato in una accozzaglia di «manovratori politici», che si premurano di cogliere tutto ciò che può «disturbare le manovre». In questa situazione nessuna iniziativa può essere finalizzata ad ottenere un risultato concreto, poiché qualsiasi risultato potrebbe portare a delle contraddizioni non desiderate.

Si sa per certo che fino agli ultimi giorni dell'anno scorso il governo aveva rinunciato ad aumentare le tariffe telefoniche. Sarebbe stata un'ottima occasione per puntare i piedi ed esigere quella chiarezza dei conti che gli utenti reclamano da anni. Invece si sono fatte filtrare voci di una disponibilità ad accettare il fatto compiuto. Dopo gli aumenti infatti il PCI è caduto in un lungo letargo, dal quale si sta risvegliando solo ora in una sede che notoriamente non conduce a solidi risultati: la commissione telecomunicazioni del Senato.

Questo tatticismo infido ci condurrà presto sull'orlo del baratro. Il racket Sip infatti ingoia ogni anno centinaia di miliardi illecitamente per pagare soprattutto taglieggiatori democristiani e boss mafiosi amici loro. L'insieme dei rapporti che si sono sviluppati intorno alla Sip condurrà presto ad una situazione nella quale gli utenti dovranno essere ulteriormente imbrogliati per coprire dei deficit paurosi che nulla hanno a che vedere con la gestione industriale del servizio telefonico. Già ora, all'interno delle Botteghe Oscure, si vaneggia di una oggettività del debito Sip, che qualcuno dovrebbe ripianare. Con queste idee si è già sulla strada di una sostanziale collusione con il racket Sip.

Una buona parte dei 6.400 miliardi di debito della Sip sono infatti soldi impiegati illecitamente, finiti ad impinguare le tasche di qualche ex dirigente Sip, di qualche uomo politico democristiano, di qualche proprietario fondiario, di qualche professionista agganciato al caro. Non una lira di quei soldi dovrebbe uscire dalle tasche degli utenti.

Il PCI vuole mettersi un fiore all'occhiello? La smetta di usare Libertini come mera faccia. E, nel frattempo, faccia il favore di non scippare a chi ha lavorato per anni, nell'emarginazione, il frutto del proprio sudato lavoro.

«Unità Combattenti cosa volete da me?»

Milano — Martedì mattina, erano le 6,20, sono stato svegliato da una telefonata, cui ne è seguita un'altra e — dopo circa un quarto d'ora — una terza. Una voce femminile mi ha chiamato «turida spia», «infame» mi ha detto di scendere giù o che — viceversa — sarebbero saliti loro con una bomba. La donna ha detto di appartenere alle Unità Combattenti e di ritenermi responsabile della mancata pubblicazione di un loro messaggio riguardante le uccisioni di Genova. Le U.C. (sempre che di loro si tratti)

dicono che quell'operazione è stata voluta e indirizzata da loro, così come i loro contatti con la polizia hanno permesso l'arresto di altri appartenenti alla BR, in Francia. Sempre stando alle tre telefonate, «noi» (Lotta Continua, immagino) terremo nascosto Moretti e drogheremo la gente per poi mandarla a «prendere le bombe».

Dopo gli insulti e le minacce di morte («farete la fine dei quattro di Genova») dopo avermi precisato a che ora e con chi ero rientrato la sera precedente (forse per dimostrare che mi stanno controllando), la donna ha tentato di dettermi un messaggio registrato, ma non è stato possibile perché le si deve essere inceppato l'apparecchio. Allora passato almeno un po' di tempo, vorrei cercare di chiarire alcune brevissime cose. In primo luogo la nostra redazione non ha mai ricevuto alcun messaggio o comunicato delle U.C.C., fatta salva la telefonata giunta a Roma di cui si è data notizia sul giornale del 1° aprile scorso. In secondo luogo, non riesco a capacitarmi quali piedi io possa aver pestato per meritarmi una bomba in casa (ma neanche per essere controllato nei miei movimenti). Infine, non so chi di «noi» dovrebbe tener nascosto Mario Moretti e per quale motivo. Quindi, per cortesia, se avete comunicati da mandarci, fatevelo. Senza minacciare né spaventare al gente alle sei di mattina.

Lionello Mancini

Questo non perdona Fidel

Carlos Franqui, autore del «Giornale della rivoluzione cubana», è senza dubbio uno dei più celebri oppositori del regime cubano. Vecchio compagno di Fidel Castro dall'epoca della Sierra Maestra, fu, nel movimento guerrigliero, il responsabile dell'informazione e della propaganda. Dopo la cattura del dittatore Batista, egli continuò a occupare diverse cariche principalmente fu direttore del quotidiano «Rivoluzione», fino al 1963. Da quella data parte la sua opposizione alla linea impressa da Fidel e Raoul Castro. Nel 1968 all'indomani dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, che segna l'allineamento definitivo di Cuba sull'Unione Sovietica, che Franqui lasciò il suo paese. Al quotidiano francese «Libération» ha dato, a caldo, un commento alla questione dei rifugiati.

L'anno della peste: la parola è di Fidel Castro e risente del lo scacco del regime e della tragedia che vive oggi il popolo cubano. Questa è la ragione per cui 10.000 persone sono penetrate nell'ambasciata del Perù a l'Avana, una delle più grandi richieste di asilo collettivo della storia. Esodo collettivo: a Cuba, di nuovo, il popolo dei boat-peopple. Alcune centinaia di cubani sbarcati sulle coste della Florida. 975 cubani sono tenuti nei campi dell'Avana per aver tentato di fuggire. La resistenza al lavoro si manifesta in tutto il paese, come ha confermato un recente discorso di Raoul Castro. Gli slogan sono passati dai muri interni delle case alla strada: «Fidel succhia il nostro sangue, Raoul la nostra fame e Breznev comanda». Fidel Castro ha chiesto a Ramiro Barbes, il vecchio oppressore, di arrestare alcune migliaia di persone, ivi compresi dei poliziotti e degli agenti di sicurezza opposti alle nuove torture. Sono stati arrestati e fucilati molti giovani il cui unico reato era di aver stampato dei manifesti contro il regime. Fidel Castro ha annunciato l'invio di un battaglione disciplinare in Unione Sovietica.

Inefficienza, privilegio, mercato nero, corruzione, mancanza di alimenti: il popolo ha incominciato a rivoltarsi, a prendere collettivamente ciò che gli si rifiuta. Una «ribellione», come la chiama il discorso ufficiale, comincia a manifestarsi in tutto il paese. La gente non paga più il biglietto dell'autobus, si occupano le case vuote, villaggi interi, si devia l'elettricità in maniera «selvaggia». Dalla campagna come dalle fabbriche si sviluppa così una resistenza al lavoro, un grido di protesta irreversibile e spontaneo attraversa tutto.

Questo avviene vent'anni dopo il trionfo della libertà contro la dittatura, allorché il popolo cubano sembrava essere libero, indipendente, responsabile di se stesso. Quando qualsiasi cittadino poteva ottenere un lavoro, una istruzione, un'assistenza medica, l'uguaglianza; quando lo stato ha espropriato le terre, le miniere, le ricchezze. Ecco, gli ideali di indipendenza sembravano essersi realizzati; ma poi è riapparsa uno dei mali di sempre della nostra America, il «caudillismo» militare, importato dall'estero, che non ha la benché minima confidenza del popolo. Non vale la vittoria e la libertà. Castro ha militarizzato la nazione, fondato l'economia sulla monocultura dello zucchero, cercato nell'URSS il mercato per lo zucchero e il modello politico, una nuova dittatura perfetta del «partito stato», proprietario della vita, delle ricchezze, della cultura e delle libertà.

Una grande menzogna travestita da umanesimo, nelle mani di un unico capo, Fidel Castro. Cuba vive uno dei momenti più drammatici della sua storia.

Carlos Franqui

Genova, la visita guidata

Uno per volta, accompagnata da un ufficiale dei carabinieri, i giornalisti sono potuti entrare, dopo due settimane, per pochissimi minuti nell'appartamento di via Fracchia, a Genova, dove sono stati uccisi quattro brigatisti Lorenzo Battista, Riccardo Dura, Pietro Panciarella, Anna Maria Luemann.

Se la versione dei carabinieri su come era avvenuta l'operazione lasciava dei dubbi, oggi dopo la visita guidata questi sono aumentati. Si è avuta conferma dell'esistenza di alcuni fori di proiettile a fianco della porta d'ingresso nel piano.

I carabinieri non parlano, ma loro comunicato emesso dopo giorni, di una sparatoria in quel punto. Si può oggi avanzare l'ipotesi che il carabiniere Banà subito dopo la fine della sparatoria, nella pressione tensione esistente, sia stato colpito da una breve raffica partita per caso. Si spiegherebbe allora la visiera di zata del casco antiproiettile del militare.

Entrati nell'appartamento, che sembrava tutto meno che un «coov» di brigatisti, si respirava un'aria acre di disinfettante, utilizzato in quantità per pulire i pavimenti e i muri impregnati di sangue. Ma nonostante ciò si poteva osservare ancora chiazze di sangue sulla parte alta delle pareti e sul soffitto. Eppure i carabinieri dicono che i brigatisti sono stati uccisi mentre carponi, armi a bombe alla mano, (sempre secondo la versione ufficiale) cercavano la fuga.

Nonostante la breve visita guidata, il comunicato dei carabinieri non ha convinto i giornalisti di Repubblica, Messaggero e Corriere della Sera, che nei loro articoli hanno fatto notare queste ed altre incongruenze della versione ufficiale. Solo il giornalista del quotidiano di Montanelli è riuscito a scrivere che «la ricostruzione dei fatti è confermata». L'Unità dà una cronaca asettica della visita.

L'appello per i condannati tunisini

Non abbiamo ancora avuto notizie su che cosa sta facendo il PSI, e in particolare il suo segretario Craxi, per salvare la vita ai 15 tunisini della rivolta di Safsa condannati a morte. Il segretario del PSI è in Tunisia e avrà sicuramente avuto modo di sapere che un suo intervento è considerato una delle poche possibilità perché Bourguiba conceda la grazia.

Oggi, in redazione ci è stato portato l'appello per la grazia firmato da trecentouno studenti ed insegnanti del liceo classico Gaio Lucillo di Roma.

Bairini Anna Rita

Pirella Elisa

Nicola Anna

Dottoro A. Maria

Rofani Cristina

Gian Matteo Salvo

Massimo Doretti

E' subentrata la raccolta
di fine delle ore
9,30 alle 11

Le Cifre